Anno 60 — TORINO, Sabato 18 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 223

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali [illegible] L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le comuni - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzarsi alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

A quattr'occhi dopo la riconciliazione

Briand e Stresemann a colloquio tra le montagne del Giura francese

convengono in una soluzione amichevole di tutti i problemi franco-tedeschi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

GINEVRA, 17, notte.

Subito dopo l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, Briand e Stresemann iniziarono — come è noto — una serie di colloqui, che avevano per scopo di esaminare i problemi più urgenti, che abbisognano di una soluzione amichevole per rendere efficace la collaborazione franco-tedesca. Questa serie di colloqui si è chiusa oggi con una escursione nei dintorni di Ginevra, che è durata da poco prima di mezzogiorno fino alle sei del pomeriggio. La curiosità dei giornalisti è stata viva tutto il giorno; ma le precauzioni più accurate erano state prese perchè fosse serbato il segreto circa la località, nella quale i due ministri avrebbero sostato per proseguire la loro discussione. Solo a sera si è potuto sapere che la misteriosa località era Thoiry, ai piedi del Giura, poco lontano da Ferney Voltaire.

Briand, subito dopo il suo ritorno, ha ricevuto i giornalisti internazionali e ha diradato il «mistero» diplomatico di Thoiry. Egli, peraltro, non ha voluto dire nulla circa il merito della discussione avuta con Stresemann, facendo osservare che sarebbe stata da parte sua una slealtà nei riguardi del suo collega, poichè entrambi avevano assunto l'impegno di riferire il loro colloquio ai rispettivi Governi prima di renderne pubblico il contenuto.

Interrogato dai giornalisti se sarebbe ritornato a Ginevra durante la presente sessione dell'Assemblea della Società delle Nazioni, Briand rispose che la cosa gli sembrava poco probabile, tanto più che, se si presentasse la necessità di riconferire prossimamente con Stresemann, sarebbe sempre facilissimo combinare un nuovo incontro. Aggiunse che egli sperava di ritrovarsi con Stresemann a Ginevra nel prossimo dicembre, e ciò lascia supporre che la continuazione effettiva dei colloqui potrà essere ripresa soltanto al principio dell'inverno.

Terminata questa conversazione coi giornalisti, è stato distribuito il seguente comunicato:

«*L'on. Briand, ministro degli Affari Esteri di Francia, e l'on. Stresemann, ministro degli Affari Esteri di Germania, si sono incontrati, per fare colazione insieme, a Thoiry. Là essi hanno avuto un colloquio di parecchie ore, che è stato cordialissimo. Nel corso di questa conversazione essi hanno esaminato successivamente tutti i problemi che sono suscettibili d'interessare i due Paesi e hanno cercato in comune i mezzi più adatti per assicurare una soluzione che risponda agli interessi della Francia e della Germania e s'ispiri agli accordi firmati dalle due nazioni. I due ministri hanno conciliato i loro punti di vista in base ad una soluzione amichevole. Ciascuno di essi, però, si è riservato di riferire al rispettivo Governo. Se i loro punti di vista saranno approvati dai loro Governi, essi riprenderanno le loro conversazioni per giungere ai risultati desiderabili*».

Nei corridoi questo comunicato è stato vivamente commentato. Si osservava, infatti, che in esso è fatto cenno a soluzioni concrete, che aspettano soltanto la sanzione dei due Governi per poter entrare in atto. Naturalmente, non è possibile misurare l'importanza della soluzione a cui Francia e Germania sono già pervenute. Sarebbe stolto pensare che tutte le difficoltà siano superate, ma è lecito invece ammettere che si è cominciato a trovare una di quelle soluzioni parziali, che potranno essere seguite da altre soluzioni progressive atte a condurre finalmente alla definitiva pacificazione della frontiera orientale della Francia.

Stresemann, ricevendo i giornalisti tedeschi, ha fatto dichiarazioni su per giù identiche a quelle di Briand. In quanto al comunicato tedesco, esso è identico, per forma e contenuto, al comunicato francese.

La fiducia di Stresemann

«Piena risoluzione delle vertenze esistenti»

Berlino, 17, notte.

Non abbiamo ancora particolari sulla importante conferenza che Briand e Stresemann hanno avuto oggi a Thoiry, ma la sola notizia di questo amichevole convegno, svoltosi in suolo francese, tra i ministri degli Esteri dei due paesi fino a ieri nemici, è tale da dover essere appresa con alta soddisfazione da tutti i fautori della riconciliazione franco-germanica e della pace, ed in particolare da quanti sostennero la politica di Locarno.

Stresemann, alla vigilia del colloquio, doveva essere ben fiducioso, a giudicare dalle parole da lui pronunciate ieri sera dinanzi alla Delegazione ed ai rappresentanti della stampa germanica. Il testo del discorso, che è oggi divulgato dall'Agenzia *Wolff*, costituisce una apologia della propria politica estera. Egli ha esaltato l'ingresso della Germania, quale grande potenza nella Società delle Nazioni, come un segno dell'estinguersi dello spirito di Versailles, ed ha detto che non vi potrebbe essere una revoca dell'accusa morale, fatta sinora pesare sulla Germania, più eloquente dell'ammissione di questa nella Lega, quale si è compiuta venerdì scorso, salutata dal consenso mondiale delle nazioni. Dopo aver rimproverato ai propri connazionali di non aver mostrato di fronte all'evento storico tutto quel compiacimento che esso merita, Stresemann ha soggiunto:

«La grande questione per noi era di sapere se avremmo ottenuto nel mondo la riparazione morale e a Ginevra l'abbiamo ottenuta. Certo, non possiamo pretendere che tutte le zenith determinate dalla guerra perduta perdano ad un tratto la loro importanza».

Qui Stresemann ha polemizzato con coloro che si valgono, con intento critico, dell'esempio di Bismarck col non tener presente il suo senso della realtà.

«La Germania — essi dicono — inerme, circondata da vicini coperti di armi, deve cercare di ricuperare passo passo ciò che ha perduto. E' puerile pensare che gli ex-nemici possano rinunciare, senz'altro, al frutto della vittoria, soltanto perchè la Germania lo desidera. Nemmeno la Germania, nello stesso caso, avrebbe compiuto tale rinuncia. Ma il risultato morale ottenuto è garanzia di ulteriori progressi. Forse che Bismark, a sette anni di distanza dalla guerra del '70, avrebbe potuto pronunciare un discorso più conciliante verso la Francia, di quello pronunciato da Briand all'indirizzo della Germania?».

Rettificando poi una frase attribuitagli, Stresemann disse:

«Io non ho mai detto che non vi sono nè vincitori, nè vinti; ma ho detto che vi sono vinti sfortunati, ma non vi sono vincitori felici».

Da ultimo il ministro degli Esteri germanico, parlando delle disposizioni dei nuovi membri del Consiglio della Società delle Nazioni verso la Germania, confutò l'opinione che il principio del *do ut des* sia e debba essere il fondamento di ogni conciliazione:

«Le questioni politiche devono costituire lo scopo supremo della nostra azione e di fronte a questi concetti devono passare in seconda linea le cose finanziarie. Non si tratta di risultati immediati, come, ad esempio, una piccola riduzione delle truppe di occupazione, ma della piena risoluzione delle divergenze esistenti fra noi ed i nostri ex-avversari. Questo risultato viene maturando e l'atmosfera viene cambiandosi».

L. E.

Parigi soddisfatta

Parigi, 17, notte.

Briand, reduce da Ginevra, arriverà a Parigi domani alle 9.

Circa il convegno odierno Briand-Stresemann a Thoiry, non sono trapelate questa sera indiscrezioni degne di nota. Il convincimento più diffuso è che i ministri degli Esteri di Francia e di Germania si siano occupati della possibilità di una riduzione degli effettivi interalleati in Renania e di una rinunzia all'ipoteca francese sulla Sarre, in relazione con un modificato regime dei pagamenti Dawes e soprattutto dell'insieme dei rapporti franco-tedeschi; ma, in ogni caso, è accertato che la conversazione odierna non è servita se non ad un primo esame generico delle questioni e che, quanto prima, una nuova conferenza, tenuta dai due uomini a Parigi, dovrà provvedere ad accertare le possibilità di accordo e di intenti.

In quanto all'elezione ginevrina essa suscita qui, come era da prevedere, larghi e calorosi consensi ed è la prima volta, dopo lunghi anni, che la diplomazia tedesca si veda decretare elogi paralleli se non pari a quelli accordati alla diplomazia francese. Scrive il *Journal des Débats*:

«Ci permettiamo di vedere nella decisione di stamane la consacrazione della politica degli accordi difensivi e del sistema di equilibrio, che non abbiamo mai trascurato di sostenere. Malgrado gli oppositori di questo sistema, gli uomini politici dei due Continenti sentono che vi è ragione oggi più che mai di opporsi ad ogni tentativo di rottura di equilibrio. Infatti, sotto una forma leggermente diversa, essi hanno adottato la combinazione che noi abbiamo propugnato fin dal primo giorno che si è parlato di Locarno. Già in parecchie Commissioni è stata suggerita l'idea di favorire i raggruppamenti particolari, le riunioni ristrette, aventi lo scopo di rafforzare l'applicazione del patto, nelle materie in cui la unanimità non è possibile ancora. Così si entrerà nella buona via».

Il successo maggiore è stato per la Polonia, di cui Gauvin loda la politica prudente e moderata di questi ultimi mesi.

Il *Temps*, occupandosi a sua volta dell'argomento, se ne compiace in termini dove la lode è equamente distribuita a tutti i principali musici dell'orchestra di Ginevra. Scrive:

«Il fatto più importante in questa elezione è l'attribuzione di un seggio per tre anni alla Polonia, con la decisione speciale dell'Assemblea che questo Stato sarà rieleggibile, quando il suo mandato sarà spirato. Poichè questa condizione della rieleggibilità non è stata stipulata alla maggioranza richiesta di due terzi che in favore della Polonia, mentre, ai termini del nuovo regolamento, essa poteva esserlo per tre membri non permanenti del Consiglio, resta aperta la porta alla Spagna e al Brasile, se queste Potenze l'abbiano presente riesamineranno sulla loro decisione di abbandonare la Società delle Nazioni. Con la sua elezione, la Polonia ottiene piena e intera soddisfazione. C'è da notare che, senza che ciò possa essere interpretato come uno scacco di qualsiasi altra influenza, si vede in ciò una vittoria della politica francese, un successo indiscutibile di Briand. La Francia ha sostenuto le giuste rivendicazioni della Polonia, non solo perchè questa è sua alleata fedele, ma anche perchè dal punto di vista della più elementare giustizia e nell'interesse stesso dell'autorità della Società delle Nazioni, occorreva che venisse assegnato un posto degno ad un Paese di quasi trenta milioni di abitanti, che è direttamente interessato alla buona soluzione dei più grandi problemi europei e che deve essere rappresentato là dove la Germania è presente, poichè fra Berlino e Varsavia sorgono le questioni più delicate che il Consiglio di Ginevra abbia mai conosciuto. Le aspre controversie prodottesi a proposito della candidatura polacca, le manovre oblique, che si sviluppavano a Ginevra stessa, sotto pretesto di difendere il principio della democratizzazione assoluta della Società delle Nazioni, facevano temere che delle serie complicazioni potessero sorgere da un momento all'altro. Bisogna felicitarsi per il fatto che l'Assemblea si è pronunziata con una chiara coscienza dell'interesse superiore dell'istituzione di Ginevra, e bisogna lodare Stresemann che, a quanto si dice, fu uno dei primi ad applaudire alla proclamazione del risultato della elezione della Polonia, per l'atteggiamento che egli ha saputo assumere in questa questione, tanto più delicata in quanto fu l'opposizione tedesca alla candidatura polacca che determinò la crisi della Società delle Nazioni alla Sessione straordinaria del mese di marzo scorso».

I Sovrani jugoslavi a Parigi

Parigi, 17, notte.

Il Re e la Regina di Jugoslavia, provenienti da Belgrado, sono arrivati stamane a Parigi. Essi viaggiano in stretto incognito.

I lavori preparatori per la Conferenza internaz. economica

Ginevra, 17, notte.

Nella giornata di oggi l'Assemblea non ha tenuto nessuna nuova seduta. Hanno lavorato soltanto le Commissioni. Tra queste merita particolare rilievo quella incaricata dei lavori preparatori per la Conferenza internazionale economica. Sembra predomini la corrente che vuole assegnati alla Conferenza alcuni compiti limitati e ben definiti, discussi da delegati che abbiano la veste del perito e non quella del plenipotenziario, e ciò nell'intento di lasciare una maggiore libertà ai tecnici che non saranno trattenuti da considerazioni di ordine diplomatico, poichè le loro conclusioni potranno sempre essere riprese in esame da un punto di vista puramente politico, in una successiva Conferenza diplomatica, che avrà per compito la conclusione di una convenzione internazionale. La Commissione ha rinviata la discussione dell'ordine del giorno conclusivo da proporsi all'Assemblea. Nella sua forma attuale di progetto, questo ordine del giorno dice:

«L'Assemblea è lieta di riconoscere che il Consiglio ha dato un seguito utile alla decisione da esso presa il 15 dicembre 1925 costituendo un Comitato preparatorio della Conferenza economica. Esso constata che la situazione economica e generale nel mondo necessita più che mai uno sforzo di cooperazione internazionale e rende ancor più necessaria la riunione della Conferenza economica. Esso si augura per conseguenza che i lavori del Comitato siano attivati in modo che la Conferenza economica possa essere riunita al più presto possibile».

La Conferenza del ferro

Una seduta movimentata - Difficoltà belghe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

I delegati della metallurgia internazionale (Francia, Germania, Lussemburgo e Belgio) hanno continuato stamattina i loro colloqui al Comité des Forges, nella speranza di poter concludere il cartello internazionale dell'acciaio.

La seduta è stata movimentatissima, per le difficoltà sollevate dai delegati belgi, che domandano una parte più importante di quella loro consentita nella ripartizione della metallurgia pesante.

Il testo del patto d'amicizia italo-romeno

Roma, 17, sera.

Ecco il testo del patto d'amicizia e di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Romania:

«*S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Romania, animati dal desiderio di stringere sempre più i vincoli di amicizia esistenti fra i due paesi, solleciti di assicurare la pace generale e la sicurezza dei popoli, e di consolidare la stabilità politica necessaria alla restaurazione morale ed economica dell'Europa; decisi a tale scopo di mantenere l'ordine giuridico e politico internazionale; desiderosi di dare ai popoli garanzie complementari nel quadro del patto della Società delle Nazioni; ispirandosi ai principi stabiliti dal trattato di Locarno, si sono messi d'accordo per stabilire il presente patto di amicizia e di collaborazione cordiale, conseguenza naturale dell'amicizia che esiste fra i due Regni e dei loro reciproci interessi, ed hanno nominato a questo scopo i loro plenipotenziari;*

«*S. M. il Re d'Italia: S. E. il cav. Benito Mussolini, capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato, Ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri;*

«*S. M. il Re di Romania: S. E. il generale Alessandro Averescu presidente del Consiglio dei Ministri*

«*i quali, dopo aver presa conoscenza dei loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, hanno stipulato gli articoli seguenti:*

«*Art. 1.o — Le alte parti contraenti si impegnano reciprocamente a prestarsi il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione cordiale per il mantenimento dell'ordine internazionale, come anche per il rispetto e l'esecuzione degli obblighi stipulati nei trattati di cui esse sono firmatarie.*

«*Art. 2.o — Nel caso di complicazioni internazionali e se le alte parti contraenti sono d'accordo che i loro interessi comuni sono o potranno essere minacciati, esse si impegnano ad intendersi sulle misure da prendersi in comune per salvaguardarli.*

«*Art. 3.o — Nel caso in cui la sicurezza e gli interessi di una delle alte parti contraenti siano minacciati in seguito ad incursioni violente che provengano dal di fuori, l'altra parte si impegna a prestarle col suo concorso benevolo il suo appoggio politico e diplomatico allo scopo di contribuire a far scomparire la causa esterna di queste minacce.*

«*Art. 4.o — Le alte parti contraenti si impegnano a sottoporre ad una procedura di conciliazione e di arbitrato le questioni che venissero a dividerle o che non avessero potuto essere risolte con le ordinarie procedure diplomatiche. Le modalità di questa procedura di regolamento pacifico saranno oggetto di una convenzione speciale, che sarà conchiusa nel più breve termine.*

«*Art. 5.o — Il presente trattato avrà la durata di cinque anni e potrà essere denunziato o rinnovato un anno prima della sua scadenza.*

«*Art. 6.o — Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Roma. Esso entrerà in vigore immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche. In fede di che i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmato in doppio originale e vi hanno apposto i loro sigilli.*

«*Fatto a Roma il 16 settembre 1926.*

«*Per l'Italia, firmato: Benito Mussolini;*

«*Per la Romania, firmato: Generale Averescu*».

Al patto è annesso il seguente protocollo:

«*Con riferimento al patto di amicizia e di collaborazione cordiale che è stato firmato in data odierna, e desiderosi di stringere viepiù i legami economici che esistono fra l'Italia e la Romania, il Regio Governo italiano e il Regio Governo romeno hanno deciso di procedere alla nomina di una Commissione mista incaricata di stabilire i mezzi pratici per raggiungere questo scopo*».

«In occasione della firma del patto di amicizia e di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Romania è avvenuto il seguente scambio di lettere:

«Lettera di S. E. Mussolini al generale Averescu:

«*Roma, 16 Settembre 1926.*

«*Signor Presidente,*

«*Nel corso delle nostre conversazioni relative al patto di amicizia e di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Romania, abbiamo avuto occasione di esaminare anche la questione del trattato concernente la Bessarabia, firmato a Parigi, il 28 ottobre 1920. Per le ragioni che ho avuto l'onore di esporle, nel patto non è fatta alcuna allusione al trattato suddetto, la cui ratifica da parte del Governo italiano non avrà luogo che quando ciò potrà farsi senza recare pregiudizio agli interessi di ordine generale dell'Italia.*

«*Voglio gradire, signor Presidente, le assicurazioni della mia alta considerazione.*

«*Firmato: Mussolini*».

«Lettera del generale Averescu a S. E. Mussolini:

«*Roma, 16 settembre 1926.*

«*Signor Primo Ministro,*

«*Mi affretto a segnarle ricevuta della lettera in data odierna, con la quale V. E. ha voluto riferirsi alle nostre conversazioni relative al patto di amicizia e di collaborazione fra la Romania e l'Italia, e confermarmi le ragioni per le quali nessuna allusione è stata fatta nel patto stesso al trattato concernente la Bessarabia, firmato a Parigi il 28 ottobre 1920.*

«*Nel contempo prendo atto che la ratifica da parte dell'Italia del trattato anzidetto è questione di tempo e di opportunità.*

«*Voglia gradire, Signor Primo Ministro, le assicurazioni della mia alta considerazione*

«*Firmato: Generale Averescu*».

Commento francese agrodolce

Parigi, 17, notte.

Sul trattato italo-romeno il *Journal des Débats* scrive:

«Questo accordo è, a quanto si dice, analogo a quello che la Romania concluse quest'anno con la Francia. Ma sembra che i Gabinetti di Roma e di Bucarest abbiano tenuto a presentare all'opinione europea il riavvicinamento, di cui esso è l'espressione diplomatica, come un avvenimento di una importanza specialissima. Come si vedrà dagli estratti dei discorsi entusiasti che sono stati pronunziati dai due capi di Governo, il generale Averescu è stato particolarmente ditirambico. Egli ha proclamato che i popoli romeno e italiano debbono ormai considerarsi come un solo popolo; facendo una incursione nuova sul terreno della politica interna, ha intonato anche un inno in onore del regime fascista. Questo entusiasmo non ha nulla di sorprendente. Infatti il generale Averescu è un ammiratore convinto del sistema fascista. Dopo la sua assunzione al potere, ha rivolto il suo sguardo verso Roma. Si può tuttavia domandarsi se è saggio mescolare così le questioni di politica estera con quelle di politica interna. I rapporti degli Stati sono basati sui loro interessi comuni e vi sono sovente degli inconvenienti, che un bel giorno si vedono, nel legare le sorti di un trattato alla durata di una certa forma di Governo. L'Italia ha profittato abilmente dello stato di spirito del presidente del Consiglio romeno e inoltre gli ha accordato recentemente un prestito.

«In ogni caso, sopra un punto la Romania non sembra che abbia ottenuto dall'Italia le garanzie che le ha dato la Francia. Questa ha riconosciuto l'annessione della Bessarabia, alla quale si applica così l'accordo difensivo franco-romeno. L'Italia, invece, non ha ancora ratificato l'unione alla Romania della sua provincia settentrionale e non sembra che il trattato firmato ieri abbia modificato a questo riguardo la situazione. La *Tribuna* scrive in proposito che «dopo una discussione franca, la Romania si è convinta che la mancata ratifica da parte del Governo di Roma della convenzione relativa alla Bessarabia è dovuta a considerazioni di politica generale indipendenti dall'interesse particolare dell'Italia per i Balcani. Se comprendiamo bene questa frase, abbastanza oscura, essa significa che Roma non vuole esporsi a scontentare i Sovieti per i begli occhi della Romania. Noi non possiamo essere più realisti del Re. Poichè la Romania è soddisfatta, non c'è niente da dire: è affar suo. Inoltre è bene che i patti di amicizia si moltiplichino».

Non ci vuole molto per riconoscere che il tono dell'autorevole foglio della sera non potrebbe essere più agrodolce di così.

Un commento tedesco

Berlino, 17, notte.

Fra i commenti alla firma del patto di amicizia italo-romeno è notevole quello della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che scrive:

«La conclusione del trattato non sarà priva di importanza per lo sviluppo politico dell'Europa orientale, e perciò non è priva di interesse per la Germania. Anzitutto può sembrare singolare che la Romania, fino a poco tempo fa ancor ancella della Francia, alleata militare della Polonia e della Francia stessa, si unisca più strettamente all'Italia, i cui scopi non sono precisamente paralleli a quelli della Francia. Non è infatti un segreto che l'Italia tende a formare una coalizione degli Stati mediterranei per fronteggiare la posizione egemonica della Francia. Roma, come si adopera — certo non all'insaputa nè contro la volontà dell'Inghilterra, per un avvicinamento della Jugoslavia e dell'Ungheria, per farla unita con una Piccola Intesa sottoposta al protettorato francese, così cerca anche di rendere più intimi i legami colla Romania. Certo anche importanti interessi economici dell'Italia parlano in questo senso. Mussolini cerca una nuova via commerciale verso l'Oriente, che passi per Jassy e Odessa. Questa via non deve essere disturbata da Oriente, e perciò il Duce ha voluto evitare il riconoscimento dell'annessione romena della Bessarabia da parte dell'Italia. La suscettibilità russa è stata rispettata».

In attesa del Consiglio dei Ministri per la pena capitale

Roma, 17, notte.

Stamane il capo del Governo ha ricevuto il nuovo ambasciatore del Giappone, Matsuda. Tra qualche giorno il rappresentante dell'Impero Nipponico presenterà ufficialmente le credenziali al Re d'Italia. Anche il nuovo rappresentante a Roma del Governo di Kabul, Sirdar Ala Azir, si è stamane recato a Palazzo Chigi a rendere visita all'on. Mussolini. Dopo avere ricevuto i senatori Indri e Simonetta e l'on. Paolucci, il primo ministro ha avuto la consueta conferenza col ministro dell'Interno, on. Federzoni, il quale era accompagnato dal nuovo Direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Bocchini, che assumendo la nuova carica ha reso atto di omaggio al capo del Governo. Quindi l'on. Mussolini ha ricevuto il vice-segretario del Partito, on. Starace, in sostituzione dell'on. Turati, che si trova a Trieste, per il quotidiano rapporto sulla situazione; e il ministro guardasigilli, on. Rocco, che lo ha intrattenuto a lungo sul progetto della pena capitale.

Nel pomeriggio l'on. Mussolini ha avuto una lunga conferenza col ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, e col ministro delle Colonie on. Di Scalea. In serata poi il primo ministro ha ricevuto l'on. Bossoni, che era accompagnato dal comm. Meledandri, segretario della Federazione sindacale di Torino, e dal dottor Gorgolini, presidente della Federazione sindacale degli autori e scrittori.

La pena capitale e il Consiglio dei Ministri

Nel colloquio che l'on. Mussolini ha avuto con l'on. Rocco, è stato deciso — secondo quanto si assicura fra gli ufficiosi — di convocare il Consiglio dei ministri per il 1.o ottobre p. v. Il Consiglio dei ministri sarà dedicato particolarmente all'esame del progetto preparato dal ministro di Grazia e Giustizia per l'istituzione della pena di morte. Contemporaneamente si stabiliranno le modalità della discussione parlamentare sul progetto stesso. Abbiamo già riferito il colloquio dell'on. Mussolini con l'on. Casertano, presidente della Camera; ora, per quanto riguarda il Senato, si prevede che l'on. Tittoni, presidente della Camera Alta, farà ritorno a Roma in questi giorni, per abboccarsi col primo ministro e prendere da lui le necessarie disposizioni per la riapertura del Senato. Si prevede concordemente che il Senato si riaprirà subito dopo la Camera, quindi nella seconda metà del mese di ottobre.

Il Consiglio dei ministri si occuperà, poi, della situazione interna. Si assicura che il Consiglio, dovendo provvedere alla nomina del prefetto di Genova, in sostituzione del comm. Bocchini, assunto alla carica di Direttore generale della P. S., disporrà un movimento di prefetti che toccherebbe anche parecchie sedi importanti. Nello stesso tempo saranno presi in esame alcuni provvedimenti per il riordinamento dei servizi di polizia politica. Si assicura che l'on. Mussolini farà al Consiglio una relazione sulla politica internazionale: e, in questo campo, oggetto di particolare illustrazione sarà il patto italo-romeno sottoscritto ieri a Palazzo Chigi.

Infine il Consiglio dei ministri si occuperà di argomenti di carattere militare ed economico. Quanto ai provvedimenti militari si tratta della integrazione della applicazione della legge sull'ordinamento del R. Esercito. I provvedimenti per l'Economia Nazionale si riferiscono soprattutto alla applicazione del decreto per la panificazione. Il ministro Belluzzo presenterà all'esame dei colleghi uno schema di decreto per consentire la importazione delle farine bianche per la confezione di alcuni prodotti di dolceria, destinati alla esportazione. Per quanto riguarda la situazione finanziaria, si assicura che il ministro delle Finanze, che ieri sera, insieme col Direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher, ha avuto una conferenza col capo del Governo, non mancherà di fare la consueta relazione con particolare riferimento alla situazione monetaria.

«L'Impero» vuole la retroattività della pena di morte

A proposito della ripresa parlamentare, per la rapida approvazione della pena capitale, *L'Impero* osserva che il Parlamento dovrebbe stabilire la retroattività della legge, e scrive:

«Un ragguardevole esempio di coraggio fascista sarebbe quello che potrebbe dare il Parlamento, stabilendo la retroattività della pena capitale per i delitti di lesa patria. Ma avrà questo coraggio il Parlamento? Noialtri, antiparlamentari per tradizione famigliare, ci contiamo in modo assoluto».

Anche qualche altro organo fascista ritiene che la pena capitale dovrebbe avere effetto retroattivo, ma pur riconoscendo la efficacia del provvedimento, insiste che si debba soprattutto considerare il problema dei fuorusciti.

La discussione sulla pena capitale fa osservare al *Mondo*, che è tornata sulle colonne degli organi ufficiali una vecchia conoscenza:

«Il concetto secondo il quale, in omaggio alla guerra senza quartiere alle dottrine liberali, l'individuo è mezzo e la collettività nazionale è fine; l'individuo è strumento e la Nazione è meta».

Dopo aver confutato questo concetto, l'organo democratico osserva:

«Una sola dottrina politico-sociale sostiene il mito della collettività superiore ai valori individuali: la dottrina socialista. Ma anche questa afferma che il suo regime non annulla l'individuo, ma lo esalta, conferendogli le libertà politiche, garantite dal pieno possesso collettivo dei mezzi economici. In dottrina pura non possiamo tendere alla maggiore valutazione dell'individuo. Come ciò sia possibile nella pratica è materia opinabile, si sostiene, e con molto fondamento, che un regime economico collettivista stroncherebbe ogni iniziativa, che ha per molla l'interesse individuale: ma teoricamente i socialisti negano simili conseguenze. In regime di economia individualista, poi, la riduzione dell'uomo alle pure funzioni di mezzo è un non senso e una contraddizione. Si vorrebbe, in breve, innestare un collettivismo politico, spinto sino all'annullamento individuale, sul tronco del più assoluto individualismo economico. Ne nascerebbe un irreparabile conflitto fra cittadini e produttori. Sulla base di una così fragile teorica non è possibile procedere alla inserzione della pena di morte fra le sanzioni della legge punitiva. Ma allora non resta che la ragione politica. Per rendere possibile un giudizio sull'efficacia del ventilato provvedimento, sarebbe forse necessario fare un bilancio comparativo fra i crimini passibili di pena di morte commessi in paesi nei quali non è passato Cesare Beccaria e quelli commessi dove la pena di morte non esiste. Non è una scoperta l'affermazione che in Italia sono stati parecchi fra gli autori di attentati clamorosi. I più poi non arretrarono dinanzi alla pena di morte, in Francia, in Spagna e altrove. Ravachol, Henry ed altri compirono i loro crimini in paesi ove agisce tuttora, in certi casi, la ghigliottina. Coloro che uccisero il principe ereditario d'Austria e sua moglie sapevano di dover morire sulla forca. Ciò dimostra che la pena di morte non è una remora: molto meno è un rimedio. Non ha virtù educativa, insomma. E allora a che servirebbe? Soltanto a togliere all'Italia un primato che costituisce una gloria nazionale. Soltanto a introdurre nel nostro Paese un sistema punitivo che non può ingentilire nè l'animo, nè i costumi. Ogni forma di criminalità si combatte con altri mezzi, più radicali e però più efficaci».

«Il Tevere» e la Francia

Mentre la stampa francese crede di scorgere un cambiamento di tono nei giornali fascisti italiani, questi — almeno i più vicini ai centri del Partito — continuano nel loro vivace linguaggio polemico. Così, il *Tevere*, pur rilevando che di pari passo con gli organi più autorevoli di oltr'alpe, anche alcuni fogli fascisti italiani mostrano la tendenza ad acquetare i battibecchi polemici che hanno messo in questi giorni a rumore i due campi, dichiara che per suo conto non è affatto disposto a passare la questione agli archivi, ma si limita a prendere atto dell'animo della Francia ufficiale rivelatosi in questa occasione. Quindi soggiunge:

«Ora verranno gli ambasciatori che sono fatti per spargere la segatura sulle macchie di sangue, e intrecceranno un idillio dove arse un incendio. E i popoli saranno ancora una volta truffati. No, noi fascisti non ci lasceremo truffare. L'avevamo promesso altre volte: renderemo pan per focaccia, perchè questo è l'unico modo di imporre oltre la frontiera quel minimo di rispetto all'Italia che la nostra dignità di fascisti reclama. La stampa autorevole abbassa il tono, ma i giornali di partito, i giornali di sinistra continuano ad ingiuriare atrocemente l'Italia fascista nella persona del suo capo. Orbene, se non c'è una legislazione che questo possa impedire, se la Francia si crogiuola in un turpiloquio antitaliano che la degrada, se il nome d'Italia deve essere impunemente oggetto di dileggio sui giornali umoristici e sui palcoscenici dei caffè concerti, perchè non si deve ripagare con la stessa moneta, perchè non si devono usare le legittime rappresaglie? In definitiva una guerra di questo genere sarà divertente. I dessous della vita politica della vicina Repubblica sono discretamente scandalosi. Ci sarà da cedere un mondo. Bisogna abituare gli italiani a disprezzare profondamente la nazione vicina, a disprezzarla di gran cuore, a ridere di essa, a farla oggetto della satira più spietata».

La *Tribuna* dedica particolarmente al *Temps* una breve nota, nella quale tiene a precisare che la stampa fascista nulla ha messo in sordina in seguito a consigli di moderazione, di prudenza venuti da parte del Governo italiano, come avrebbe affermato il foglio francese, e continua:

«La stampa fascista ha messo in chiaro i termini della questione, rilevando infine tutta l'inutilità della continuazione di una polemica giornalistica, condotta dai francesi con evidente malafede; e attendendo dal Governo francese delle prove concrete di quell'asserita volontà di mantenere i buoni rapporti fra i due Paesi. L'argomento non è dunque esaurito, come mostra di credere il *Temps*: è semplicemente accantonato, insieme con molti altri del genere, i quali tutti, lo abbia per vero il *Temps*, saranno ripresi al momento opportuno. L'Italia fascista non dimentica e non chiude tanto facilmente le sue partite».

Il caso Morgari secondo «Il Lavoro d'Italia»

L'invito alla Francia, a consegnare i fuorusciti all'Italia, è ancora una volta ripetuto sulle colonne dell'*Impero*, da uno dei suoi direttori, che scrive:

«I giornali francesi sciolgono inni alla libertà e protestano l'innocenza del Governo e della Francia. Praticamente è inutile recriminare, ma è indispensabile provvedere. Si arrestino Bazzi, Rossi, Rocca e si consegnino alla Polizia italiana. La prova della loro complicità morale è accertata e l'istigazione a delinquere è certo un reato comune. Nel corso dell'istruttoria verrà fuori anche la complicità materiale».

A proposito dell'atteggiamento della Francia nei riguardi degli emigrati antifascisti, il *Lavoro d'Italia* richiama il caso dell'on. Oddino Morgari e ricorda che il deputato socialista, che ieri firmava la lettera indirizzata ai ministri degli Esteri pubblicata dal *Temps*, venne espulso una ventina di anni fa dalla Francia, per ragioni politiche. L'organo delle Corporazioni si domanda come mai l'on. Morgari possa essere tollerato in Francia, e soggiunge:

«I casi sono due: o il decreto di espulsione del Morgari non è stato revocato, e allora il Governo francese permette ad uno straniero di venire meno alle sue disposizioni; oppure l'espulsione, caso isolato, è stata revocata, ed allora il Governo francese permette oggi che uno straniero, già espulso perchè svolgeva una attività politica, torni nel territorio della Repubblica ad esercitare un'azione di indubbio carattere politico. Il Governo francese ammette, insomma, oggi ciò che per il passato, governando sempre la democrazia, non intendeva tollerare. In entrambi i casi l'azione del Governo della Repubblica nei riguardi del deputato Morgari non trova giustificazione; a meno che il signor Oddino, che ieri era «indesiderabile», perchè combatteva la borghesia francese, sia divenuto oggi, ad un tratto, «desiderabile» perchè attacca il Governo d'Italia».

Una nota della «Liberté»

Parigi, 17, notte.

La *Liberté*, sulla polemica franco-italiana, scrive:

«Quel che l'Italia fascista ci rimprovera, diciamolo con franchezza, è meno l'ospitalità tradizionale che noi diamo a tutti gli stranieri venuti a rifugiarsi in paese nostro, rispettando le nostre leggi, che la violenza di certa campagna contro il fascismo, che da lungo tempo sono condotta in certi ambienti e in una certa stampa francese. Paul Boncour rappresenta la Francia alla Società delle Nazioni. E' lui che assumerà la presidenza della delegazione francese, quando domani Briand rientrerà a Parigi. Ora gli italiani non dimenticano la parola ingiuriosa che fu pronunciata dall'alto della tribuna di Palazzo Borbone da Paul Boncour che chiamò Mussolini: «Cesare da carnevale». E questa fu una espressione tanto insultante che scortese. Si pretende anche in Italia che il gruppo dei garibaldini antifascisti che qualche mese fa aveva organizzato un primo tentativo contro la vita di Mussolini, abbia preparato il suo delitto in Francia e che un certo presidente del Consiglio francese abbia dato 200.000 o 250.000 franchi a questo gruppo, nella ignoranza assoluta, naturalmente, del cattivo colpo che esso preparava. Infine, sotto il regno del Cartello, alcuni giornali, che passavano per essere i portavoce, non lasciavano passare mai una occasione per insultare Mussolini, capo del Governo di una nazione amica. E l'opinione pubblica italiana rendeva responsabile di questi attacchi la stampa ufficiale. Ecco quello che dobbiamo riconoscere, per spiegare questa esplosione di odio contro la Francia, alla quale attualmente assistiamo».

Invito al Polo Nord

L'altra notte, come il generale Nobile era a Milano e conveniva far omaggio al nuovo cittadino d'onore, una compagnia di riviste ebbe l'idea d'improvvisare una variante al ritornello con cui suole congedarsi dal pubblico. Dice il ritornello:

Andiamo tutti a Barcellona!

ed è, come sapete, una fortunata contraffazione di «Valencia», cui tenta avvicinarsi nel motivo e nella latitudine. Ma l'altra sera il comico meridionale che dirige la troupe ebbe un grido diverso:

Andiamo tutti al Polo Norde!

e l'intera brigata delle coriste, allineate al proscenio per il commiato in un'apoteosi di gambe rosee, gli fece eco:

Andiamo tutti al Polo Norde!
Al Polo Norde!
Al Polo Norde!

Non vi assicuro che si trovassero, almeno là sulla ribalta, nel costume più adatto per un improvviso trasloco polare. In quel momento il comico direttore indossava, per tutto abito, una camiciola rappezzata, figurando il personaggio simbolico del Contribuente, e le coriste sfoggiavano una libertà di costume certo più adatta a una gita in Nigrizia, che non verso le eterne nevi. Che importa? Il Polo Norde s'imponeva, se non alle loro vesti leggere, all'entusiasmo che le scaldava, al cuore ardente della compagnia. E allora su via, su tutti al Polo. L'abito non fa l'esploratore. Anche Charlot — ricordate la *Febbre dell'oro?* — se n'era andato all'Alaska in scarpine da ballo, giacchetta nera e bambù.

«*Andiamo tutti a Barcellona...*» diceva la canzone. E perchè? Il verso era caduco. La variante s'imponeva. Perchè andarcene proprio a Barcellona, incontro al ricordo di Spalla sconfitto, o a quell'*andalouse au sein bruni* che testimonia, da quasi cento anni, dell'ignoranza geografica dei poeti? Andiamocene al Polo, invece, dove non sono ancora *corride* nè incontri di *boxe*, ma neppure rivoluzioni, o andaluse dal seno — che orrore! di pelle scura.

Andiamocene al Polo, lungi dal *rumor* degli uomini.

Andiamocene al Polo, che ormai la strada è fatta, in tempo per evitare la ressa, in quel breve numero di gente accordata e dabbène che basti a creare lassù l'inedito mondo, vagheggiato da quell'altro poeta,

où tout n'est qu'ordre et beauté,
luxe, calme et volupté.

Baudelaire non ha precisato, veramente, la posizione di questo paese sulle mappe. Ma egli deve averlo scoperto, senza sapere, al Polo, come Colombo scopriva l'America pensando a certe Indie Orientali.

***

Ora un negozio di telerie ha figurato in vetrina, sempre in onore di Nobile, un paesaggio dell'Artide con un'immacolata, allegorica combinazione di tovaglie, federe, asciugamani, moccichini. La neve, ondulante in lievi pieghe, è proprio il «bianco lenzuolo» dei poemi elementari. Tovaglioli arrotolati, come quelli che si mettono sui piatti nelle tavole di nozze, fingono tutt'ingiro gli spaventosi *icebergs*. Una salvietta a cono, con un *fichu* in cima, e una bandierina italiana che, gettata dall'alto, s'è proprio infilata nel cocuzzolo, sarebbe addirittura il Polo. Nel piano ghiacciato, quatti quatti con espressioni d'eccellente umore, stanno degli orsachiotti di felpa; e gli occhi di perlina nera brillano, in mezzo a tutto quel bianco, affissati a un cielo di carta turchina dove il *Norge* naviga a lumi ardenti. Uno degli orsetti appare più soddisfatto degli altri, per l'apparizione celeste, e accenna giubilante un *pas de l'ours*.

Plaga ideale! Come appunto io la vedo. Penso che ci staremo benissimo tutti, in un rifugio così fatto, rotolando da mane a sera nel soffice e nel candido; in una neve a quel modo, che non deve nè gelare nè intridere, netta, asciutta, illibata come quella che si vede nelle vignette dei christmas, in cui ruzzano senza sporcarsi i *bebés* dalle gotine in fiore e i gnomi guizzanti nelle magliette rosse.

Vita ordinata, acquistata, libera da tutte le fretta e da tutte le febbri, misurata in ogni attimo, assaporata in ogni attimo, per la lentezza del tempo che ci obbligherà a considerarci monacalmente, e a contenere i sensi effimeri nella divina ragione!

Blondissima vita, certo superiore in avvero a quella che Sakya Muni cercò sotto l'albero d'una flora meridionale. Ardeva il sole eccitante, il sole corruttore, o Budda, sulla tua testa troppo pelata per non risentirne gl'influssi. Noi mediteremo all'ombra d'un picco di ghiaccio, anzichè d'un fico scontorto, e i nostri pensieri saranno casti, diritti e splendenti a immagine sua.

Avrà, la nostra vita boreale, l'andare di quei carglioni arrugginiti, la cui malia è nella loro trasognata pigrizia. London ce ne sta dando il desiderio nei suoi libri di migrazioni. La sua fortuna letteraria è forse la causa, forse l'effetto di questa diffusa nostalgia. In ispirito, con Jack London, eravamo già andati al Polo Nord, prima ancora che col comico meridionale in camiciola.

Andremo tutti al Polo; e tutti vi faremo, come sognò invano di farvi il buon Ragazzoni, la cura dell'olio di fegato di merluzzo; nonchè quella della meditazione profonda. Abiteremo un Christal-Palace, e guarderemo, dagli occuli di quarzo, cadere e mulinar la neve come in un carnevale celeste dai coriandoli perpetui, e in cento giochi d'aerea languidezza comporre una Whystleriana «sinfonia in bianco», da cui l'anima fiorirà adagio, ma perfetta, pura come la primula e stellata come l'*edelweiss*.

E qualche mattino verrà anche il sole, prezioso per la sua rarità; ma resterà poco, appena il tempo di sfavillare agli occhi senza turbare i sensi; e se ne andrà; e verrà il disgelo e ogni ardesia del tettuccio, mentre la diafanità del quarzo farà il luminello ai gabbiani, avrà sul bordo il tremolio d'una goccia; e nel suo cuore esaltato qualcuno di noi formerà un poema, ma di tre versi al massimo, senza fretta e senza febbre, come quello che scrisse — e ci mise tutta la vita — quel poeta esquimese che non lasciò detto neppure il suo nome.

***

Ma voi; voi, belle, ci seguirete al Polo Norde!

Noi uomini di fantasia, sempre più o meno innamorati delle solitudini, siamo un po' sempre, come i mosconi, attirati dalle teste calve.

Ma voi, voi, farfalle curiose di sole, vespine ghiotte di miele!

Ad ogni modo noi vi ricanteremo, o belle, quell'«Invito al viaggio» che ebbe già per itinerario, in un canto troppo famoso, le avvelenate rive del Gange.

Nè tigri nè serpenti troverete sulle rive del Mar Polare. Nè, in acqua, pescicani. Torme di natanti innocui son visibili nell'onda azzurra, così nitida da mostrare una lega di fondo; e i pesci son fitti e placidi, in quell'acqua, così da lasciarsi prendere con le mani.

Ed ecco i pinguini, allineati come boccali di farmacia, che ci ricevono in *frack*.

I castori, pettinati come diplomatici.

I trichechi in panciotto bianco.

Gli orsi bianchi, assisi sulle due zampe a farsi il *manicure*, o a bersi a garganella dell'acquavite scampata a un naufragio.

Le renne, le cui corna sbucano tra i ghiacci con degli ornati effetti d'alberi senza foglie.

Le foche, sempre un po' unte, con l'aria di sudare sotto zero.

E qualche uccello remigante, ignoto...

Venite, o belle, perchè quello è un generoso paese, dove regna tutta cortesia, e dove il lappone ospitale ci offrirebbe in dono la moglie e la figlia, insieme al ricostituente olio di merluzzo, e nulla insomma ci mancherebbe, se anche voi non foste.

Venite, dunque, con noi. Un anno ancora, e sarà anche lassù tutto il *comfort* che vi occorre. Dal polo-bicicletta alle gare di slitturini, attivissima sarà la vita sportiva; e che ne dite d'un Tabarin iperboreo, e d'un Toboga a dorso di balena? Orsi ballerini e pinguini in abito da cerimonia, attirati dai radiatori potenti del nostro Palace, prolungheranno all'infinito, per le distese eburnee, l'immagine delle nostre festose *soirées*. E quali *soirées*, dove le notti durano sei mesi! (Il cronista mondano del *Lichene*, giornale del mattino, ne darà sei mesi più tardi il resoconto).

Pensaci, amor mio. E' freddo; è vero. Così freddo, che le stesse onde herziane si attardano nell'aria, e la canzone napoletana che ci siamo fatti trasmettere dal più vicino Kursaal norvegese, per sciogliere l'interno gelo, ci arriva scandita come una canzone del maestro Malipiero. Cinque minuti di radio per formare una battuta d'«*O sole mio!*». Non importa. E' la vita *au ralenti*; è il carigliene settentrionale. E' il clima rarefatto dove, una corte galante può durare anche vent'anni. Non c'è fretta. Tosto o tardi, il ghiaccio si romperà. E allora verrà il giorno, o diletta, che ti chiamerò Isfield, dolce nome che vuol dire «Fiocco di neve» ed equivale, in Groenlandia, a una dichiarazione. Isfield! Ed ecco io ti offro sulla palma un sorbetto Alaska; e tu ti fai, scottandolo, d'un bel pallore samojedo; mentre il sole — sono settecento ore che tramonta! — è di fiamma all'orizzonte. E' freddo, è vero; ma l'amore ristabilisce la circolazione del sangue, che allora esulta tanto più, per la compressione in cui si a lungo fu tenuto. E sono scoppi di vitalità rappresa, allora, fra i gridi delle otarie!

Nello splendore glaciale, l'amore si rincorre patinando. *Ça se comme sur des roulettes!*

Quando la nebbia ci sommerge, noi ci leghiamo, per richiamo, un campanellino al braccio.

Il cielo è turchino e vicino, come quello dell'Artide di telerie.

Le otarie lascive giocano sulla neve, come su lenzuola senza fine; ed ecco s'è formato un pergolato basso di stelle: fitte, da prendere, anch'esse da prendere, come i pesci nell'acqua azzurra.

Il sole, finalmente, scompare. Ed io sparo, per l'allegrezza, un colpo di fucile — una stella di più nella notte! — che l'eco mi ripeterà sessanta o settanta volte nella solitudine; o amore, o Isfield, nel nome tuo...

***

...Al Polo Norde!
Al Polo Norde!

MARCO RAMPERTI.

CRONACHE BERLINESI

Sotto i tigli senz'api

BERLINO, settembre.

Nelle sere d'estate, quell'acuta fragranza dei tigli allineati lungo la via, a onde lente, gravi, avvolgenti, entra così insistente dalle finestre, si addensa così opprimente alla fine, da farmi chiudere i vetri. Dico le [illegible] di casa mia, in Italia. Ma qui, *Unter den Linden* — sotto i famosi tigli berlinesi — camminando sulla bionda sabbia granita e pulita, tra le brevi strisce ben pettinate d'erba primaverile, che sa crescere disciplinata nella cornice di un doppio bordo di pietra e di ferro, appena il nome celebre mi rammenta che sono tigli questi immobili spettatori del passeggio elegante della capitale. Fama un po' invecchiata, eleganza un po' decaduta, dacchè questa, col suo crescere verso occidente, ha messo di moda il quartiere eccentrico, folto di lussuosi caffè del Kurfürstendamm, mentre le facciate stupide degli alberghi e le monotone vetrine delle agenzie di navigazione e di viaggi, tutte le mostre più fredde ed impersonali, hanno moltiplicata la loro insulsa presenza *unter den Linden*.

Contro il becco a gas

Qua un paio d'alti platani, un po' più innanzi qualche acero, qualche folto ippocastano, nella doppia fila dei tigli, testimoni della svanita grandezza hohenzolleriana, sono come il segno della decadenza: [illegible] lanza di novizi intrusi nella vecchia buona società di sangue eletto. Le pallottoline verdi argentate, volate giù dai rami a due a due con la fogliolina inaridita, ti mettono sotto il piede, sulla sabbia scricchiolante, l'emblema del luogo. Dirono: sei, qui, *unter den Linden*. Ma nè profumo mielato dai mille piccoli fiori, nè ronzio di api ghiotte e felici: sotto i tigli senz'api.

Forse le api c'erano una volta, quando la città non era così sconfinata, e la vita più tranquilla. Ma niente è più vano e più ridicolo ormai, che la nostalgia del buon tempo antico. C'erano forse le api cent'anni fa (sciamate via dal manto di Napoleone invasore?), ma non c'erano questi bei lampioni — mi ammonisce un berlinese, spirito pratico che mi accompagna. Cade in questi giorni il centesimo anniversario dell'illuminazione a gas delle maggiori vie di Berlino, che seguiva a pochi anni di distanza l'esempio di Londra e di Parigi. L'ostilità che potè incontrare una innovazione così comoda sembra a noi una fiaba. Eppure vi fu chi svolse allora in una protesta, con germanica e filosofica serietà, tutta una serie d'argomenti — teologici, giuridici, igienici, morali e politici — per dimostrare che il gas era una cosa nefanda. La Teologia insegna infatti che invadere con la luce le ore notturne è una violazione dell'ordine impresso da Dio alla natura; le spese d'illuminazione costringeranno a pagare iniquamente maggiori tasse anche coloro che l'illuminazione non desiderano; la Medicina denuncia il pericolo di malattie cui il gas può esporre persone delicate; la Morale sarà offesa dall'incentivo che il chiarore notturno darà alle baldorie, mentre i ladri si faranno più arditi e i cavalli più ombrosi. Non mancava a questo ragionamento da Dottor Balanzone nemmeno il razzo finale patriottico: l'illuminazione, diventata consuetudine quotidiana, toglierà ogni efficacia alle luminarie sinora riservate a celebrare le solenni ricorrenze nazionali.

La Torre Scintilla

L'agente della *Schupo* che sul crocicchio si sbraccia a fare da semaforo coi suoi guanti bianchi, fornisce gratis un innocente divertimento. Sembra un giocattolo, tanto è la precisione automatica dei suoi gesti, del suo quarto di giro a destra o a sinistra, quando vuol arrestare il transito in una direzione per dare la via libera sulla strada perpendicolare. Poi riprende su questa la serie dei suoi esercizi ginnastici, imperturbabile. Non ditegli che la circolazione è abbastanza rada per poter andare avanti benissimo per conto suo. Non fa nulla: bisogna pure trovare un innocuo lavoro che giustifichi l'esistenza di questa milizia confinata in un compito di polizia urbana. A Potsdam, quieta e pulita Versailles prussiana, sono rimasto ammirato della maestà con la quale uno Schupo, piantato sull'incrocio delle due più ampie e deserte strade della piccola capitale senza più sovrano, regolava a gesti solenni e impeccabili il sopraggiungere di due monelli in bicicletta e d'un carrettino; quindi si disponeva ad adocchiare il prossimo venturo veicolo per rinnovare i suoi premurosi consigli semaforici.

— Ma davvero — mi chiese il grave berlinese — ci sono più automobili per i *boulevards* di Parigi?

— C'è la stessa differenza che fra le due *Torri Eiffel*, la vera e questa vostra nuova.

Chiamano «la nostra Torre Eiffel» l'esile scheletro di ferro che da un anno circa è venuto aggiungendo una linea caratteristica al Westend berlinese e che l'altro giorno le autorità hanno ufficialmente inaugurato. La estrema piattaforma è a 130 metri da terra — poco meno alto si può giungere con l'ascensore, in un minuto e mezzo appena. Al primo ripiano, una cinquantina di metri dal suolo, l'immancabile ristorante; e si parla già di installare un bar, che verrebbe subito di moda. In cima in cima. Ma la torre è destinata anzitutto a servire da stazione emittente della radio, e il suo nome legittimo è perciò Funkturm: Torre Scintilla, nome elettrico. Sono state le autorità della radio ad inaugurarla solamente, come parte e — si può ben dire — parte culminante dell'esposizione nazionale dell'industria radiotelefonica. Questa ultimogenita fra le industrie, cresciuta forte e sana come un albero di rapida crescenza, accumula ai suoi piedi i numerosi padiglioni, collezioni di apparecchi e di congegni che fanno la delizia degli intenditori. E gli appassionati della radiotelefonia sono anche qui un esercito sterminato. Io, che non ne capisco niente, e ho abbastanza motivi di rancore professionale contro il telefono coi fili, per non impicciarmi anche di quello senza fili, lascio la mostra ai buongustai e mi limito alla contemplazione della torre. Uno dei vanti dei costruttori è quello della sua esigua mole. Tra le quattro zampe oblique della Torre Eiffel — la parigina — sta tutto un piazzale: ci si potrebbe comodamente schierare un paio di reggimenti. Qui, invece, con venti passi la base del castello di ferro è attraversata. Sono passati quasi quarant'anni, dalla nascita della mamma Eiffel a questo figlioletto berlinese, e la tecnica del ferro ha pur fatto i suoi progressi. Ma tutto ciò che di grandioso e anche di bello ha, nella sua stravaganza, la Torre Eiffel — sagoma nuova, emblema architettonico d'un'età industriale — manca a questa derivazione selezionata. Questa sarà praticissima, ma non è decorativa. La pesante locomotiva è sempre rimasta la più imponente delle macchine, anche di fronte all'automobile vertiginosa. E, invece d'avere per sfondo un giardino simmetrico, un verde prato alberato e la Senna a specchio, la Torre Eiffel berlinese sorge al margine estremo della città, presso l'ingresso dell'autostrada *Avus*, nello squallore polveroso d'un terreno destinato a periodiche esposizioni: sarà qui il Wembley di Berlino (più grande! — si nota con orgoglio — come più grande anche dello spazio occupato dall'Esposizione d'Arti Decorative di Parigi).

L'Esposizione della Polizia

La prossima esposizione che Berlino ci promette, per il principio d'autunno, all'ombra — se uno scheletro di ferro potesse far ombra — della Torre Scintilla, è l'esposizione della Polizia. Sarà la prima esposizione internazionale aperta in Germania dalla guerra in poi, e perciò Berlino ci tiene molto. Il programma comprende anche un ballo di gala, che avrà per attrazione: quadri animati della storia della Polizia. La serie dei quadri non è descritta, ma ci sarà da divertirsi. L'accompagnamento musicale sarà, senza dubbio, di Offenbach. Possiamo intanto incominciare dall'ultimo quadro: la *Schupo* nel 1926: [illegible] a contemplare il semaforo vivente che «ristabilisce l'ordine» e... complica la circolazione *Unter den Linden*.

L. G.

TEATRI

I teatri paesani si riaprono.

Questa sera si riaprono i teatri paesani, i due teatri cioè più intimamente nostri e che hanno nel loro repertorio e nei loro attori il colore locale: il Rossini e il Gianduia.

Al Rossini, il teatro dialettale per eccellenza, torna dopo qualche mese di assenza la Compagnia piemontese di commedie e vaudevilles che fa capo a Mario Casaleggio. Per lo spettacolo di presentazione anche questo anno Casaleggio presenta una novità, un vaudeville di ambiente, di tipo e di costume nostro dal titolo *Compare Bonom*. La prosa è del Casaleggio stesso e di Giovanni Bertinetti, i versi di quello squisito poeta dialettale che è Alfredo Chiri, la musica del maestro Chiri. Si tratta di una visione complessiva: un filo teso tra il Piemonte e l'Argentina. Della Compagnia Casaleggio fanno parte buoni elementi: la Robella, la Sanquirico, la Milone, Artuffo, Gemelli, Bonelli, ecc. Molta l'attesa.

Il Gianduia si apre naturalmente con la ricomparsa di Gianduia e di tutta la sua grande e popolarissima famiglia di teste di legno. Migliaia di marionette, marionette torinesi, che trovano voce e gesto per la magia di quella grande stirpe di ventriloqui che è la famiglia dei fratelli Lupi. Per il primo spettacolo dell'annata i Lupi hanno prescelto quest'anno una esumazione, una fiaba scritta, crediamo, dal nonno dell'attuale Gianduia, ma che non è invecchiata, e che ad ogni ripresa ha sempre ottenuto un successo più vivo. Si tratta della *Coda del Gallo*, fiaba di tipo Perrault, fantasmagorica e comicissima. Gianduia e il gallo meraviglioso ne fanno di ogni colore. I nostri piccoli si divertiranno un mondo. Lo assicura chi oggi ha i capelli bianchi e che ebbe ad udirla in gioventù. Una meraviglia.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini) — «Il matrimonio di Figaro» di Beaumarchais.
CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giachetti). — Ore 21: «Xe arivà el castigamati» di Selvatico.
CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 21: «Boccaccio» di Suppé.
ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bonom».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La coa del gal» - fiaba.
BALBO - Riv. Ghelfi. Ore 21: «Scitace al sezio».
ODEON — Ore 21: Weirik, celebre illusionista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 21: Dancing.
KURSAAL-POLOTA — Ore 21: Orchestrale della Pelota.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «Il Cardinale»; ore 21: «Il matrimonio di Figaro». — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Xe arivà el castigamati». — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «Boccaccio». — **ROSSINI**: due rappresentazioni. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «La coa del gal».

Un castello scozzese in fiamme

LONDRA, 17 mattino.

Uno dei più celebri castelli di Scozia, il Cluny Castle presso Aberdeen, è andato parzialmente distrutto ieri da un incendio improvviso, che ha devastato due delle sale e una antica cappella piena di opere d'arte. I danni sommano a più di 30.000 sterline. Le cause dell'incendio rimangono ignorate, ma si crede che cenere di tabacco accesa [illegible] abbia dato origine al fuoco che si sviluppò [illegible] dificile impiantò [illegible].

Il plebiscito e la corrida

Placido tramonto? — Una sintomatica dimostrazione nella Piazza dei tori

(Dal nostro inviato)

MADRID, 11 settembre.

Il plebiscito si è chiuso e ne conosciete i risultati. Resta da descrivere lo spettacolo offerto nelle scorse tre giornate nelle sezioni e nelle strade, che è stato dei più sconcertanti. Il Governo malgrado i molti appelli dell'Unione Patriottica, non è riuscito a scuotere l'indifferenza della popolazione. Nei tavoli, intorno ai quali sedevano tre commissari, erano stati disposti nelle strade principali. E sui tavoli vari fogli di carta bianca sospiravano le firme dei passanti in tutt'altri pensieri occupati. Le firme scendevano sui fogli con una rada lentezza che esasperava gli sconsolati raccoglitori. Più fortunati erano i raccoglitori che percorrevano le caserme, gli ospedali ed i pubblici uffici. La strada dava firme assai scarse e stentate. Oggi i giornali d'opposizione dedicano intere pagine alle corride di ieri, ma non pubblicano neanche una riga sul plebiscito e continuano ad ignorarlo. Nessuno degli uomini politici dei passati Governi — eccezion fatta per l'exministro La Cierva — ha dato la propria firma di adesione al regime di De Rivera. La popolazione è rimasta assente forse non tanto per spirito di avversione al regime quanto in obbedienza alla tradizione della sua pigra indifferenza.

Particolari nuovi della rivolta

Nei circoli dell'opposizione costituzionale si ripete con insistenza che il placido tramonto di De Rivera sarebbe stato concordato nel compromesso intervenuto domenica scorsa tra il Re e la Giunta rivoluzionaria degli ufficiali ribelli. Bisognava salvare il prestigio della Spagna nel mondo spegnendo il pronunciamento degli ufficiali; bisognava cercare un compromesso che offrisse a De Rivera di ritirarsi apparentemente di propria volontà.

Si ignora quali siano stati i termini di questo compromesso e quali furono le promesse, ma quello che è certo è che nella caserma di Bicalvaro gli ufficiali, sotto la guida di un colonnello, avevano già prese le disposizioni per iniziare il combattimento, decisi a bombardare Madrid per affrettare la caduta del Governo. Le strade che conducono alla caserma erano state tagliate ed apprestate a difesa con improvvisate trincee. Dodici pezzi d'artiglieria erano stati puntati sulla città. Gli ufficiali si dicevano decisi a spingere la lotta fino alle ultime conseguenze pur di riportare la vittoria. Il Re, giunto domenica mattina alle 7 da San Sebastiano a Madrid, conferì nella mattinata e nel pomeriggio con la Giunta esecutiva degli ufficiali ribelli. In seguito a questi due colloqui, ed agli ignorati accordi in essi intervenuti, alle cinque del pomeriggio una delegazione della Giunta degli ufficiali d'artiglieria entrava nella caserma di Bicalvaro, riferiva le conversazioni e le promesse del Re e consigliava gli ufficiali a cessare la resistenza ed a deporre le armi. I cannoni vennero fatti rientrare in caserma. La rivolta militare era finita.

Si parla di successori

Quali promesse sono state fatte agli ufficiali di artiglieria? Ecco il tema delle induzioni e supposizioni d'oggi. Le opposizioni ritengono non lontane le dimissioni di De Rivera. Si afferma che a De Rivera succederebbe un Ministero di transizione, composto per metà di militari e per metà di civili, che preparerebbe il ritorno dello Stato alla Costituzione. Si fanno anche dei nomi: se prevarranno i conservatori di destra si potrà avere un Ministero di transizione Martinez Anido-La Cierva. Se invece prevarranno i liberali si avrà un Ministero Berenguer con elementi civili devoti al conte Romanones. Il conte Romanones non riprenderebbe le redini del potere che in una ristabilita situazione costituzionale. Tra De Rivera ed il vice-presidente Martinez Anido gli stessi oppositori non nascondono le loro preferenze per il primo. Martinez Anido viene dipinto come un reazionario, una specie di Trepone spagnuolo, mentre invece De Rivera, anche se ha pronunciate più volte parole grosse, ha evitato le violenze ed ogni forma di illegalismo; non ha infierito contro gli avversari; la sua dittatura ha avuto morbidezze e tolleranze pur nella ridda dei decreti e delle proibizioni. Pugno di ferro nel guanto di velluto! Invece Martinez Anido, che esercita un notevole ascendente sull'esercito e che si è reso tristemente celebre sette anni or sono nelle repressioni di Barcellona, rappresenta nell'attuale Governo di De Rivera la tendenza reazionaria. Si era fatto, come probabile successore di De Rivera, anche il nome dell'ammiraglio Magaz. Nome ben visto nell'esercito; temperamento equilibrato; ma si crede che l'ammiraglio Magaz sia troppo compromesso e screditato per il recente insuccesso della politica estera spagnuola, poichè si attribuisce a lui la paternità dell'abbinamento delle questioni di Tangeri e del seggio permanente alla Lega delle Nazioni.

Ma se gli oppositori parlano con insistenza della prossima fine di De Rivera — e i più annunciano un tramonto placido senza tuoni e senza fulmini —, nei circoli governativi si afferma che De Rivera continuerà a rimanere al potere per parecchio tempo ancora. Ed oggi stesso De Rivera, quasi a deludere l'aspettazione degli oppositori, ha dichiarato: «Se io fossi un «cuco» questo sarebbe il momento di andarmene pieno di aureola e di gloria. Però questa sarebbe una diserzione e la patria mi eliminerebbe con ragione. Non mi resta che continuare nel mio sacrificio, compensato dalla stima e dalla fiducia del paese».

Il processo di Segovia

Intanto il processo degli ufficiali dell'Accademia militare di Segovia è terminato la scorsa notte. E' il processo principale imbastito contro gli ufficiali di artiglieria, perchè Segovia è stato il centro del pronunciamento. In tutte le altre guarnigioni le istruttorie hanno un carattere secondario e tutti gli ufficiali inquisiti, meno quelli di Segovia, passeggiano tranquillamente a piede libero per le vie delle città. Si afferma che questi processi siano più che altro una formalità, un'apparenza per coprire il prestigio di De Rivera e dell'esercito. A Segovia il colonnello comandante dell'Accademia militare è stato condannato ieri dal Tribunale di guerra a morte, e diciassette ufficiali professori sono stati condannati alla reclusione a vita. Cinque professori, dichiaratisi favorevoli al Governo, sono stati assolti. Gli studenti dell'Accademia non sono stati processati, ma temporaneamente sono stati rinviati in congedo alle loro abitazioni.

La sentenza del Tribunale militare di Segovia per avere corso dovrà essere sanzionata dal capitano generale di Valladolid, e finchè tale decisione non è conosciuta la sentenza non può essere pubblicata dai giornali, che sono stati oggetto di rigorosa censura sullo svolgimento di tutto il processo e che non hanno potuto pubblicare neanche la richiesta della pena di morte fatta dal colonnello fiscale. Se, come pare, il capitano generale di Valladolid confermerà la sentenza, questa verrà cancellata da una grazia sovrana o da un'amnistia. Per il colonnello dell'Accademia, già è annunciata la commutazione della pena di morte nella reclusione a vita. Non si crede alla serietà dei processi intentati agli ufficiali di artiglieria. Si osserva che questi non si sarebbero arresi tanto facilmente senza prima avere delle assicurazioni di impunità. Del resto, anche oggi De Rivera ha ripetuto che appena i Tribunali militari avranno pronunciate le loro sentenze, il Governo studierà il modo di attenuarne il rigore.

Come una caserma fu assalita per sbaglio

Un caso singolare è quello che si presenta a Pamplona dove il comandante della piazza militare, Yermuda de Castro, capo delle forze governative e fedele a De Rivera, è in pericolo di subire i maggiori danni dalle conseguenze della rivolta degli artiglieri. Il de Castro radunate tutte le forze di fanteria e di cavalleria e preparatele alla spedizione contro gli artiglieri, mosse nel pomeriggio di domenica scorsa alla loro testa contro la caserma ribelle. Il de Castro, lasciate nei dintorni della caserma le proprie truppe, entrò nella caserma per parlamentare coi ribelli e comunicare loro le condizioni del Governo. Ma prima di entrare disse agli ufficiali che comandavano le sue truppe: «Se io non esco entro un'ora vuol dire che mi tengono prigioniero. Ed allora, senza indugiare oltre, prendete d'assalto la caserma». Nella caserma degli artiglieri il de Castro ebbe cortese accoglienza; gli ufficiali accondiscesero alla resa e per celebrare l'avvenuta pacificazione furono sturate parecchie bottiglie. Il de Castro si dimenticò dei timori avuti prima di entrare, dell'ora indicata e degli ordini d'assalto impartiti alle truppe. Trascorsa una ora gli ufficiali delle truppe che assediavano la caserma, non vedendo comparire il loro superiore, in obbedienza agli ordini ricevuti presero le disposizioni per assaltare la caserma. Un ufficiale d'artiglieria vedendo che gli assedianti puntavano i loro fucili sulle finestre e si disponevano alla scalata della caserma, tentò di parlare da una finestra. Ma dalle truppe sottostanti partì la prima scarica e l'ufficiale Tordesillas, figlio del conte della Patilla, rimase ucciso sul colpo. Per disgrazia del de Castro, il Tordesillas appartiene ad una famiglia dell'aristocrazia spagnuola in ottimi rapporti col Governo di Primo De Rivera. Il padre della vittima è intimo amico del ministro della Guerra, duca di Tetuan. Ora il conte della Patilla ha iniziato un procedimento contro il de Castro.

Un'altra sorpresa del pronunciamento militare minaccia il giornalista Sender, redattore del Sol di Madrid. Appena avuta notizia dell'ammutinamento di Segovia, il giornalista si recò in questa città per informazioni. Agli ufficiali della Scuola di artiglieria che gli chiedevano informazioni sulla situazione di Madrid, il Sender rispose che a Madrid tutti gli ufficiali di artiglieria erano in rivolta e che la caduta del Governo appariva imminente. Al processo di Segovia gli ufficiali inquisiti hanno dichiarato che avevano prolungato la resistenza in seguito alle informazioni di questo giornalista. Il Sender è stato arrestato al suo ritorno a Madrid e sarà processato.

LUCIANO MAGRINI.

Una grande dimostrazione a Sanchez Guerra

Parigi, 17, mattino.

Il *Journal* riceve da Madrid:

«Negli ambienti ufficiali della capitale spagnuola si dichiaravano iersera prive di ogni fondamento le voci allarmistiche, che erano corse in questi giorni, su probabili complicazioni che gli elementi militari sarebbero per provocare di nuovo. Questa smentita va accolta con deferenza. Tuttavia non si potrebbe passare sotto silenzio il fatto seguente.

«Nel pomeriggio di ieri si svolgeva sulla Plaza des Toros a Madrid una corrida, che cominciava coll'esercizio di un «caballero»: il portoghese Taveiss. Costui rivolse una allocuzione all'ex-presidente del Consiglio, Sanchez Guerra, capo del Partito conservatore, che occupava un palco presso quello della presidenza. Il Taveiss, secondo l'uso, offriva a Sanchez Guerra la morte del suo toro. Subito dodicimila spettatori riuniti sulla Plaza si alzarono in piedi ad improvvisarono a Sanchez Guerra una ovazione formidabile. Il pubblico costrinse l'ex-presidente del Consiglio ad alzarsi e salutare due volte.

«Data la forma clamorosa colla quale Sanchez Guerra ruppe ogni rapporto col Direttorio e colla Corona, l'avvenimento sarebbe oggetto di molti commenti in tutti gli ambienti madrileni».

Chamberlain a Genova

Genova, 17, notte.

Alle 13.10 il ministro degli Esteri inglese sir Austin Chamberlain, giunto da Ginevra alle ore 11, si è imbarcato sul suo jacht che si trovava in attesa da ieri nel nostro porto. Al suo arrivo erano a riceverlo alla stazione Principe il vice-prefetto, il questore, il personale del Consolato inglese ed altre autorità, nonchè la sua signora, che da alcuni giorni è ospite della nostra città.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il pane unico e i fornai

85 grammi di mollica in una forma di 210 grammi

I rilievi da noi fatti ieri, in merito al pane abburattato all'80 %, hanno ricevuto piena conferma nella seconda giornata del nuovo regime: nel senso, cioè, che se con quell'abburattamento si può ottenere un pane buono, di sapore gradevole, la maggior parte dei forni torinesi devono ancora imparare a impastarlo e a cuocerlo. Questo inizio del pane unico, a Torino, è infatti piuttosto... indigesto per la maggioranza dei cittadini, ai quali il fornaio non dà più del pane da mangiare ma dei polpettoni di cemento.

Ecco qui alcune constatazioni interessanti:

Due pagnotte tipo «spaccate», prese a caso nella cesta, vennero pesate e fu riscontrato che il peso rispettivo era di 210 e 195 grammi (prima osservazione: la pagnotta di 210 grammi rappresenta una violazione del decreto, che impone di non superare i 200 grammi). Vuotate le due pagnotte della mollica e pesatala separatamente, si ottennero questi risultati: quella di 210 conteneva 85 grammi di mollica, quella di 195 ne aveva 77. E', quasi esattamente, il 40 % del peso totale, che è costituito dalla midolla e che quindi se, questa midolla non è cristianamente mangiabile, resta sprecato. E che le cose vadano precisamente in questo modo, è dimostrato dal fatto che la vendita del pane è aumentata in notevole misura, quasi di un terzo. La prima sera, giovedì, alle 19, moltissimi negozi di panattiere erano completamente sprovvisti di pane, contrariamente al solito; e ieri, a mezzogiorno, lo stesso fatto accadde in più rivendite.

Ora la questione del pane unico, voluto dal Governo per superiori ragioni di economia nazionale, è di troppo grande importanza perchè i panettieri non debbano porre — come certo vogliono — tutto l'impegno della loro capacità professionale e del loro sentimento civile nel servire la legge col più scrupoloso rispetto dell'igiene e degl'interessi economici dei cittadini. Il pane, anche all'80 %, ha da essere mangiabile: questo è il punto essenziale. Pane ne mangian tutti, anche coloro che abbondano di companatico; ma per l'enorme maggioranza delle famiglie esso è l'alimento primo, indispensabile; e le famiglie non possono, con quello che il pane costa, con quel che costa oggi la vita, permettersi il lusso di comprarne il doppio o il triplo del fabbisogno per mangiare soltanto la crosta e buttar via la midolla indigeribile. Se il pane unico dovesse continuare nel modo che è cominciato, almeno a Torino, non soltanto si creerebbe un disagio intollerabile alla maggioranza dei cittadini, ma si provocherebbe uno sperpero che frustrerebbe quelle stesse ragioni di economia che hanno indotto il Governo a limitare l'uso della farina di grano.

Ripetiamo che il pane unico voluto dalla legge può essere un pane eccellente: nelle campagne italiane si è sempre fatto e mangiato un pane scuro gradevolissimo anche ai palati più... urbani. Non c'è nessuna ragione perchè lo stesso pane, o giù di lì, non debba uscire altrettanto mangiabile e gradevole dai forni cittadini, specie di una città come Torino, che in fatto di panificazione ha ottime tradizioni.

Si dirà che bisogna dar tempo ai panettieri di orientarsi tra le nuove regole; molti fornai, infatti, si giustificano affermando che la maestranza non ha ancora imparato a lavorare la forma di nuovo tipo, la quale richiederebbe una lavorazione diversa da quella al 72-75 % che si usava prima; ma a parte il fatto che c'è pure qualche panetteria che ha saputo orientarsi subito mettendo fuori fin dal primo giorno un pane unico discreto, la deficenza del pane confezionato dai più in questi due giorni appare troppo forte per poterla imputare al... disorientamento e ad esso soltanto. Non è infatti supponibile che i panettieri torinesi abbiano disimparato l'arte loro, da un giorno all'altro, solo perchè è mutato il tasso di abburattamento della farina!

Ci rifiutiamo di credere — come molti pensano — che nella confezione del pane unico qualche panettiere possa portare tutt'altra preoccupazione: quella, per esempio, di raggiungere, con la cattiva cottura, un certo peso, un certo peso... d'acqua, che è poi quello che resta sullo stomaco del cliente. Ma sta pure il fatto che ai consumatori, i quali si chiedono perchè non si fanno pagnotte più piccole, che abbiano un peso di circa 150 grammi, ciò che agevolerebbe una miglior cottura e per ciò stesso eliminerebbe ogni pericolo di spreco di grano, i panettieri rispondono apertamente, o lasciano intendere, che essi si regolano in tal modo perchè il prezzo attuale di lire 2,80 con la farina a 268 non consente loro un sufficiente margine di guadagno...

Questa è una questione — come dicemmo ieri — che va definita al più presto dalla Commissione competente; e certo la cittadinanza si augura che alla competenza dei commissari risulti infondata la richiesta di un aumento di prezzo per il pane unico. Ma soprattutto si augura che la qualità di questo pane sia resa subito tollerabile, che il pane riesca tutto mangiabile e non soltanto la crosta. Il pane ci vuole, ci vuole per mangiarlo, non per buttarlo ai polli, chè così cattivo lo rifiuterebbero anche loro; e il consumatore ha diritto di ricevere, in cambio dei suoi denari, del pane tutto utilizzabile, non dell'acqua in un agglomerato di farina. Dopo tutto, per eccellente che sia quella di Torino, l'acqua non può essere pagata in ragione di L. 2,80 al... chilo.

Un nuovo mercato rionale

Il Circolo rionale fascista Barriera di Milano «Mario Sonzini» comunica:

«Per il benessere della popolazione della Barriera di Milano, il nuovo fiduciario del rione, d'accordo con le gerarchie del P. N. F. di Torino e con l'appoggio della Corporazione dell'alimentazione, ha ottenuto l'apertura del mercato giornaliero sia per verdura che per frutta e generi di prima necessità, sul crocevia del corso Palermo e corso Ponte Mosca. Il giorno 20 settembre alle ore 5, vi sarà l'inaugurazione del mercato, con l'intervento delle rappresentanze del P. N. F. e delle Corporazioni sindacali. Il corteo partirà da corso Vercelli, 104, luogo di riunione».

Il viaggio premio agli studenti

Dopo domani, lunedì, alle 12, partiranno dalla stazione di Porta Nuova i quaranta studenti a cui è stato assegnato il viaggio-premio ai campi di battaglia, dall'apposito Comitato, presieduto dal prof. Abello, e che ha per segretario il prof. Flavio Foà. Gli studenti visiteranno successivamente Rovereto, l'Ossario del Pasubio, Trento, Bolzano, Cortina d'Ampezzo, Venezia, Gorizia, Trieste, facendo ritorno a Torino il giorno 27 corr., alle 21,45.

Domattina, alle ore 16, alla Camera di commercio, gli studenti si riuniranno per ricevere il saluto del Comitato ed il bracciale tricolore.

Il nuovo ponte in costruzione sul Po

Modernità di congegni che consentono un ritmo celere dei lavori

Il progetto di costruzione di un ponte sul Po per congiungere la Barriera di Nizza col «Pilonetto», in sostituzione del provvisorio ed ormai inutilizzato ponte di legno, tenne divisi per molto tempo gli abitanti della zona in due gruppi: il primo sosteneva la necessità di costruire il ponte sul prolungamento di corso Spezia, l'altro invece in corrispondenza di corso Bramante. Il Municipio fu del parere di quest'ultimo, ed ogni divergenza di idee nella popolazione cessò non appena fu visto l'inizio dei lavori. L'importante era di avere il ponte.

Fin dai primi giorni nei quali squadre di operai cominciarono a conficcare nel Po, da una sponda all'altra, servendosi di barche, numerosi e grossi piuoli di legno, che dovevano servire di base ad una passerella ad uso esclusivo dei costruttori, gli abitanti, tanto della riva sinistra che della destra del fiume, con viva curiosità presero ad interessarsi dei lavori.

Antica opera d'arte

La costruzione di un ponte è stata sempre cosa di comune interesse. A questo proposito ci vien fatto di ricordare quanto nel 1840 scriveva il marchese Felice di San Tommaso, sul ponte eseguito dall'ing. Mosca sulla Dora Riparia, ponte che anche i contemporanei possono ammirare. Il progetto dell'ing. Mosca, laureatosi al Politecnico di Parigi, incontrò non pochi ostacoli. L'arditezza e la singolarità con la quale l'illustre ingegnere, risolvendo numerosi problemi e difficoltà non lievi, pensò di fare il ponte con un solo arco di cerchio di 45 metri di corda, sollevò proteste di invidiosi, che preconizzavano la instabilità della costruzione stessa, e sollecitarono, ma invano, il Governo sardo ad abbandonare i disegni dell'ingegnere Mosca. «Quale fondatezza avessero tali critiche — scrive il marchese Di San Tommaso — si vede oggi dalla fama che tale ponte ha acquistato in tutta Europa, dall'avida curiosità con la quale i forestieri si affrettano, non appena posto piede in Torino, di andarlo a vedere, e l'ammirazione di cui sono compresi non appena lo hanno ammirato. Questo è argomento ai torinesi di consolarsi della povertà di monumenti di che si accusa la loro città, col pensiero di possederne uno non solamente superato in Europa, ma neppure uguagliato».

Il nuovo ponte che si costruisce oggi sul Po non ha di singolare che il metodo col quale viene costruito. E' un ponte a tre arcate di 38 metri di luce, le quali poggiano su due pile centrali e sulle due spalle.

Iniziato di recente, deve essere ultimato per la primavera del 1928, epoca dell'Esposizione Internazionale, ma si ha ragione di credere che, se non intervengano ostacoli, sarà finito prima.

Per un'opera di questa mole non sono attualmente occupati in quel vasto cantiere disseminato sulle due sponde del Po, che un centinaio di operai, i quali, a turni di otto ore per squadra, lavorano ininterrottamente giorno e notte. Coi moderni mezzi tecnici coi quali vengono approntate le spalle e le pile del ponte, non è possibile interruzione di sorta, poichè il lavoro degli operai è collegato direttamente con quello delle macchine. Un primo esperimento in Torino di questo nuovo metodo di costruire solide basi ai ponti si è avuto quando è sorto al Valentino l'aeroporto, nel quale fanno scalo gli idroplani della linea Torino-Trieste, ma all'estero è già largamente usato. Basti il dire che nel porto di Rosario di Santa Fè, con tali mezzi, vennero affondate pile di calcestruzzo fino a 32 metri di profondità, ed in Italia, all'isola di Pescarolo (Piacenza), fu raggiunta una profondità di circa 24 metri, mentre a Venezia, sempre con questo sistema, si sta costruendo una banchina di un paio di chilometri, al Porto commerciale.

La sponda sinistra del Po, dove finisce il corso Bramante, si è in questo periodo tramutata in una vera e propria cava nella quale gli sterratori lavorano a trarre ghiaia, e terriccio. Numerosi carrelli partono sovraccarichi di materiale e scorrendo sui binari, attraversano la passerella in legno, e vanno a portare il materiale dall'altra parte del fiume dove appositi impianti preparano il calcestruzzo. In baracche di legno si trovano macchine frantumatrici, le quali con un fracasso indiavolato... masticano ghiaia e pietrisco, altre lavano il materiale, automaticamente lo passano al setaccio, mentre gli elevatori lo portano su su, gradatamente, su alte torri di legno, e lo riversano nei silos nei quali si prepara il calcestruzzo.

Una visita ai lavori

L'ing. Radaelli che presiede e sorveglia gli interessantissimi lavori, ci guida attraverso l'intricato cantiere, spiegandoci le funzioni dei molti macchinari ed il graduale sistema con il quale procede il lavoro. Con lui attraversiamo l'esile passerella lungo la quale, ininterrottamente, passano carrelli carichi di materiali che si incrociano con carrelli vuoti. Sull'impiantito corrono lunghi tubi di ferro i quali ostacolano e rendono non facile camminare a chi non è abituato a muoversi su delle impalcature. Ci fermiamo a mezzo il Po ad osservare quattro zone irte di palafitte che sorgono dall'acqua e intorno alle quali stanno lavorando numerose squadre di operai. Sono i punti dove sorgeranno le due spalle e i due piloni che sorreggeranno le tre arcate del ponte. Le quattro basi si trovano ora in una fase gradualmente diversa in modo che il complesso processo riesce di facile comprensione. Nella prima zona, a destra del fiume, non esiste ora che un enorme cassone di legno, completamente vuoto, il quale ha la forma esteriore della pila di spalla; nel secondo in mezzo all'acqua invece è già stato colato un rivestimento di calcestruzzo per uno spessore di circa mezzo metro. Il cassone è però ancora sospeso sulle palafitte. Il terzo invece è stato già calato in acqua ma non vi è ancor stato posto il coperchio, mentre il quarto, e cioè la spalla sinistra del ponte, è già affondato per circa tre metri e vi si sta lavorando per portarlo ad otto metri: la profondità voluta. Su questo ultimo cassone completamente chiuso, un vero e proprio gigantesco dado di cemento, vuoto internamente, del peso di circa 30 tonnellate, sorgono tre torrette di metallo dalle quali, ininterrottamente esce sabbia mista a ghiaia. Entro quel vuoto cassone, isolati da tutti, stanno lavorando una trentina di sterratori, e la ghiaia e la sabbia, che appositi elevatori portano sulle torrette e scaricano sul tetto del cassone, è il prodotto del loro ininterrotto lavoro.

A quel cubo che si affonda gradatamente, mentre l'acqua gorgoglia ai suoi margini, fanno capo le tubature di ferro che attraversano la passerella, e portano l'aria compressa. In due baracche sono allogate infatti quattro dinamo e quattro compressori dai volanti giganteschi i quali pompano continuamente l'aria. E' questa che fa sfuggire l'acqua dal cassone e permette agli operai di lavorare relativamente all'asciutto. Il cassone si affonda per il proprio peso, man mano che il terreno viene internamente scavato.

L'atmosfera è dentro deve essere poco piacevole, se si pensa che a dieci metri di profondità la pressione è doppia di quella esteriore. Ma a questi lavori sono adibite maestranze speciali, scelte con cura. Debbono essere uomini sani, che non abbiano mai avuto nè disturbi di cuore nè delle vie respiratorie.

Osservando il terriccio che ininterrottamente sbuca dalle basi delle tre torricelle non si può far a meno di pensare a quale pericolo quella gente andrebbe incontro se per un caso disgraziato le tubature che portano l'aria compressa si ostruissero o franassero. Immediatamente l'acqua riempirebbe il cassone e gli sterratori correrebbero non poco pericolo. E' vero che tutto è previsto, anche un accidente di tal genere, e prima che l'acqua avesse riempito il vasto camerone gli operai avrebbero certamente il tempo di uscire.

In questa specie di campana da palombari la squadra di sterratori rimane per otto ore in attesa dell'altra squadra che prende il suo posto, poichè i compressori seguitano ad andare notte e giorno e altrettanto debbono fare le maestranze. Per esse, nel cantiere, sono state costruite baracche per dormire e pure sul posto esse consumano i loro pasti.

Solamente quando il pilone abbia raggiunta la profondità voluta, allora viene colato nella sua cavità il calcestruzzo, e resta in tal modo completamente inamovibile, nè forza di piena potrebbe farlo piegare. Basti il dire che il peso iniziale di 30 tonnellate, quando è vuoto, raggiunge le 300 quando la colata di calcestruzzo è ultimata.

I due pilastri di spalla e le due pile centrali, si ritiene saranno completamente finiti e piazzati per il novembre prossimo. Gli abitanti della Barriera di Nizza e quelli del Pilonetto possono rallegrarsi, si avvicina il giorno nel quale essi potranno vedere in via di avanzata costruzione, il loro ponte, tanto desiderato, e tanto discusso.

U. P.

Il treno degli sciatori

La direzione dello Sky Club di Torino ha riportato in questi giorni una preziosa vittoria, l'annuncio della quale farà certamente piacere alle centinaia di sciatori, giovani e vecchi innamorati della montagna, che ormai conta Torino. Per conseguire la vittoria i tre eccellenti direttori dello Sky Club, del quale il Principe di Piemonte è socio onorario, non hanno dovuto lottare strenuamente. Essi hanno trovato un eccellente avversario nella persona del comm. Ehrenfreund il quale, dopo una labile resistenza si è lasciato vincere.

I cittadini, pur essendo ormai avvezzi al consolante spettacolo, seguono con curiosità e con interesse le crescenti falangi di sciatori che al sabato sera lasciano Torino e che alla sera della domenica vi ritornano, equipaggiati da montagna, con gli sci e i bastoncini sulle spalle, con le canzoni di gioia e di giovinezza pronte sulle labbra e con la felicità di vivere scintillante negli occhi e dipinta sul viso abbronzato dal sole. E' la nuova generazione che, grazie ai vecchi amici e sostenitori della montagna, ha imparato a conoscere le strade e i sentieri delle nostre belle vallate, che son poi le strade della salute e della forza. I primi sciatori, i pionieri dell'austero e meraviglioso elemento invernale erano in pochi, eppure hanno coraggiosamente predicato e combattuto con l'esempio e la parola finchè hanno veduto attorno a loro stringersi a centinaia i neofiti. Lo Sky Club possiede ormai tre magnifici rifugi, la capanna Kind sopra Sauze d'Oulx, a Col Sabouiller, la capanna Umberto Mautino, dedicata alla memoria dell'eroico colonnello degli alpini Mautino, morto a Marano nell'immediato dopo-guerra, e la capanna di Claviere all'imbocco della valletta Gimont. E ancora non bastano. Al sabato sera tutte e tre le capanne sono letteralmente gremite e da esse, al mattino, a stormi, a frotte, a schiere, i nostri sciatori si slanciano per i pendii nevosi, scalano le dorsali soffici e lucenti delle montagne, sparendo nelle abetaie.

Non spariscono per sempre, intendiamoci. Alla sera della domenica ritornano all'ovile per riguadagnare il quale bisogna naturalmente servirsi del treno. Treno-supplizio. I poveri viaggiatori che già si trovavano, provenienti dalla Francia, stanchi già per il viaggio compiuto, si vedevano invadere i loro scompartimenti da una turba gaia e schiamazzante di diavoli rotolati giù dalla montagna, vestiti nelle più strane fogge, armati di scarponi, di sci e di bastoncini che costituivano una vera minaccia per l'incolumità personale. Quelli poi che vi dovevano salire trovavano da Bardonecchia in poi, il treno così gremito che ad entrarvi e trovarvi un posto era un miracolo. Insomma, scomodità per tutti. In Germania, in Norvegia specialmente, e negli altri Stati del Nord, le amministrazioni ferroviarie hanno già pensato da tempo a costituire, il sabato e la domenica, il treno degli sciatori.

In Norvegia poi, ci sono addirittura dei treni speciali con tanto di rastrelliere all'esterno alle quali, i reduci dai campi di neve, attaccano sci e bastoncini. Una meraviglia. Pochi anni fa, da noi, alla costituzione di un simile treno non ci sarebbe stato neppure da pensarci.

I tre o quattro e magari i trenta o quaranta sciatori passavano inosservati tra la solita folla dei viaggiatori: viaggiavano come potevano, umilmente, quasi chiedendo scusa agli altri di avere gli scarponi ferrati e il sacco sulle spalle, scendevano alla loro piccola stazione e sparivano solitari ma pieni di fervore e di entusiasmo e di fede su per la montagna alla quale avevano l'aria di dire: «Vedrai che un bel giorno ti popoleremo come una grande città». E hanno avuto ragione loro. Alle migliaia di sciatori — soltanto lo Sky Club ha mille soci che non mancano di far la loro gita domenicale in montagna — il grande uff. Ehrenfreund ha concesso, grazie come abbiamo detto all'interessamento dei dirigenti dello Sky Club, il treno speciale festivo 1037 il quale partirà da Bardonecchia per Torino alle 20,35, passerà ad Oulx alle 20,52 e arriverà a Torino alle 23. Quasi un direttissimo insomma, che non si fermerà dopo le summominate stazioni che a Bussoleno e ad Avigliana. E sarà il treno degli sciatori, esclusivamente per gli sciatori. Anche da noi si è cominciato a trattare la montagna e i suoi amici come si meritano, cioè con i guanti, treni speciali e tariffe ridotte. E la montagna per riconoscenza darà al Piemonte nuove e più vigorose schiere di alpini, nati veramente, come si suol dire, con la penna sul cappello e gli sci nei piedi.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 10 al 17 settembre 1926.

Implorando una grazia da S. Francesco d'Assisi per i poveri, L. L., lire 100 — Per una famiglia in condizioni pietose, R. T., 100 — La famiglia Gherzi in memoria del compianto Caccialupi Francesco per le famiglie più bisognose, 100 — A. M. R. T. E. per i poveri più bisognosi, 40 — I. N. per una povera madre ammalata, nell'anniversario ed in memoria della sua adorata mamma, 50 — Per qualche famiglia malata e bisognosa di aiuto, N. N., 50 — T. F. P., per i poveri di Pier Giorgio Frassati, 30 — Ai poveri di S. Antonio come da promessa, L. M. 30 — In memoria del povero Lino nel 1o anniversario, F. F., 25 — In memoria del signor Francesco Caccialupi, per il bene di S. Antonio, N. N., 20 — N. N. per una particolare, 10 — Per i poveri di Pier Giorgio invocando la sua protezione, 10 — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, P. C., 10 — In onore di S. Rita, N. P., 10 — Per un bambino orfano quale voto per g. r. da S. Rita da Cascia, Santa degli impossibili, implorandone sempre il suo aiuto e protezione, A. C., 10 — N. N. a S. Rita da per g. r., 10 — Gemma La Ferla, 10 — E. M. R., 5 — N. N., 5 — Per un povero bimbo, A. S., 5 — E. M. D., 5 — In memoria di Pier Giorgio Frassati e S. Rita da Cascia, per i suoi poveri, per g. r. ed implorandone altra con promessa di fare altra offerta, C. C., 5 — Ad una povera vedova per g. r. dal Beato Calasso promettendo altro obolo ad ottenuta guarigione di due ammalati, G. T., 5 — Per i poveri del buon Pier Giorgio Frassati, Vittorio e Lina, 5 — Per g. r. in onore alla B. V. della Consolata perchè mi continui la SS. protezione, N. N., 5 — Pour les pauvres de Pier George Frassati, afin d'obtenir la conversion du père et de mes deux fils Leonie Straga, 5 — Chiedendo protezione per me e la mia famiglia, Ginevra, 5 — Per un triste anniversario, invece di una messa, L. M., 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, R. M., 5 — In memoria di Luisa Marsilli nella triste ricorrenza dei giorni di dolore, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» «due medicine e l'offerta fatta per un primo posto nelle colonie alpine» a mezzo Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 30 — N. N., 10 — In voce di ceri a M. Consolata offro ai poveri, C. O., 5 — Per due anime care ai poveri, C. O., 5 — Gli amici del fratello della compianta signorina Carmela Perisi, frequentatori del caffè degli Sportivi in piazza Statuto (ex Genovese), interpreti del sentimento della defunta, a vece di fiori, mandano in omaggio alla sua memoria, 115. — Totale Lire 1072.

Guardiacaccia chè spara contro un cercatore di funghi

Con automobile del medico condotto di Venaria Reale, dott. Marchesa, ieri nel pomeriggio veniva trasportato al San Giovanni il meccanico Giuseppe Martina, d'anni 55, abitante in via Mozano, 1, regione Lucento, il quale era stato ferito con una schioppettata, in circostanze che egli stesso narrò all'agente Borgna di servizio all'ospedale.

Il Martina poco dopo il mezzogiorno era partito di casa per andare in cerca di funghi. Si era portato nei pressi della Mandria, località assai ricca di funghi. La Mandria, come ognuno sa, è una famosa riserva di caccia, il cui territorio è debitamente cintato per impedire l'ingresso ai cacciatori.

Il Martina ha detto che egli nella cinta non è entrato. Ha precisato che si trovava, verso le 14, al margine del terreno cintato, e precisamente presso la cascina Succi, quando vide avvicinarsi due guardiacaccia muniti di fucile. «Io — ha raccontato il meccanico — avevo già raccolto un paio di chilogrammi di funghi. Sapevo di essere in fallo perchè nella località ove mi trovavo è proibito cogliere funghi, ma siccome non avevo fucile alcuno, ero lontano dal pensare che si volesse fare su di me una grave rappresaglia. Senza nulla dire, cercai di allontanarmi. Senonchè, avevo appena fatto pochi passi, che uno dei guardiacaccia mi sparava alla schiena, senza che prima mi fosse stata fatta osservazione di sorta. Mi sentii colpito alla nuca ed alle spalle, e corsi fino alla Venaria, in cerca di soccorsi».

Alla Venaria, infatti, egli venne medicato provvisoriamente dal dott. Marchesa, il quale con la sua stessa automobile, unitamente ad una guardia civica del luogo, lo accompagnò al nostro ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Ingaramo gli riscontrò ferite multiple prodotte da pallini da caccia, alla nuca ed al torace posteriore, e lo medicò convenientemente. Le condizioni del Martina non apparivano gravi; ma nella presunzione che alcuni dei pallini fossero penetrati in cavità il sanitario fece ricoverare il ferito con prognosi riservata.

Le autorità erano tosto messe al corrente del fatto, ed il sostituto procuratore del Re, cav. Cotiafavi, si recava a interrogare il Martina. Scopo del magistrato era quello di appurare alcune circostanze che, così come erano state riferite dal ferito, non sembravano accettabili. Non è infatti ammissibile che il meccanico sia stato colpito fuori della cinta, perchè ivi è a tutti permesso di cercare funghi, essendo solo proibito ai cacciatori muniti di fucili, di avvicinarsi a meno di 50 metri al territorio della riserva. Se il Martina è stato ferito fuori della cinta, vuol dire che era stato scoperto dentro, e che cercava darsi alla fuga. Il fatto che egli venne colpito alle spalle potrebbe avvalorare tale ipotesi; e in tal caso egli, che mancava di fucile, venne scambiato per uno di coloro che vanno a tendere i lacci. Comunque, il doloroso fatto avrà il suo epilogo davanti all'autorità giudiziaria.

Le rose... e la reclusione

Si ruba molto in questo mondo. Si ruba tutto: oro, argento, brillanti, perle vere e perle giapponesi, stoffe, tabacchi e persino marche da bollo. Si ruba perfino l'onore, la tranquillità altrui... Ma c'è chi si accontenta di rubare molto meno: di rubare del letame. Turiamoci il naso e raccontiamo brevemente, data la poco olezzante materia, il caso.

Carlo Giovanni Lanfranco nella notte dal 24 al 25 venne sorpreso — dietro denuncia del proprietario Actis Giorgio — mentre scaricava un carro di letame in corso Palermo 81 nella casa di certo Benedetto Carena, letame al quale il legittimo proprietario era sinceramente affezionato. Ognuno ama le cose proprie: il signor Actis era proprietario di quel mucchio di letame e se lo custodiva con gelosia. E quando constatò che ignoti mettevano le mani in quel letame, corse difilato dai carabinieri. Denunciò infatti che tutto il letame che faceva trasportare nella sua cascina in regione Stura non arrivava mai a destinazione. Chi si pigliava dunque quel letame? La notte dal 24 al 25 si nascose e vide che un suo carro colmo di letame entrava in corso Palermo 81 e colà veniva amorosamente scaricato. Mandò a chiamare i carabinieri e questi sorpresero il ladro in... flagranza nonchè fragranza. Interrogato, il Carena dichiarò che a mezzo di un suo inquilino, tale Ferrero Pietro, aveva conosciuto il contadino Lanfranco e credendolo un mezzadro dell'Actis lo aveva incaricato di portargli qualche po' di letame dandogli in compenso un vestito usato e un paio di scarpe del valore di L. 30. Il Lanfranco, dal canto suo, confessò alla Benemerita di avere portato al Carena due soli carri di letame del valore di L. 150. Anche il letame costa oggidì! C'è anzi, s'assicura, un vero caro-letame! Susseguenti informazioni sull'uso di questo letame in piena città, assodarono che detto letame era stato scaricato nel giardino della signora Eugenia Crosa Carena la quale aveva una bella coltivazione di rose. Com'è risaputo, non ci sono rose senza spine e la signora Eugenia Carena e il signor Benedetto Carena vennero rinviati a giudizio per ricettazione di refurtiva insieme al Ferrero Pietro come complice e al Lanfranco Giovanni imputato di furto. I quattro peccatori furono difesi dagli avvocati Pavesio, Nasi e Camoletto i quali diedero un tono piuttosto floreale alla vicenda giudiziaria alzandosi al disopra degli effluvi di quel letame per spaziare nel giardino delle rose dei signori Carena. Il danneggiato si era costituito Parte Civile a mezzo dell'avv. Lavinio Gianotti, ma fu indennizzato all'udienza del letame perduto e l'avvocato si ritirò in più spirabil aere. Il Lanfranco fu condannato a 4 mesi già scontati; il Ferrero a un mese e i Carena a 2 mesi e 200 lire di multa, tutti condizionalmente. Post nubila foebus. Fioriranno a maggio, così ben concimati, i rosai di quella casa di corso Palermo. Ma saranno rose un po' care. Sono costate dei mesi di reclusione.

Il mistero di un delitto

La notte del 16 luglio — come a suo tempo è stato dettagliatamente raccontato — in Venaria Reale un giovane operaio della Snia Viscosa, certo Rosario Lamia di Ferdinando, di 27 anni, da Palermo, e che da circa otto mesi si era stabilito alla Venaria, fu trovato nel proprio letto con la gola squarciata da un terribile colpo di coltello. Ad accorgersi del delitto fu un amico dello stesso Lamia, certo Antonino Ferrara, il quale rincasando, poichè abitava con lui, lo trovò morente. Egli prima di entrare nella tragica camera aveva scorto con suo grande stupore un uomo che frettolosamente si allontanava. Un vago presentimento di qualche sciagura lo aveva colpito e, varcato l'uscio della propria abitazione, si trovò difatti di fronte all'amico morente.

Il Ferrara diede allora l'allarme e le premurose cure subito prodigate al ferito dagli accorsi fecero sì che questi ricuperasse i sensi. Ancorchè il Lamia fosse in condizioni di poter parlare, non volle svelare il nome del suo assassino ed è morto portando nella tomba il suo mistero.

Una parola però gli era sfuggita, e questa servì in seguito alle indagini delle autorità: «E' ammogliato». Questo fu l'unico dettaglio della vaga dichiarazione del moribondo.

In seguito alle ricerche, quale presunto assassino del Lamia era stato arrestato certo Di-Scotto Antonio di Ferdinando, di 38 anni, ammogliato con la ventiduenne palermitana Sergia Godi e alla quale sembrava che in un primo momento il Lamia avesse fatto un po' di corte. Con il Di-Scotto era pure stato tratto in arresto un amico suo intimo, certo Giuseppe Cotrone di Nicola. Ma durante l'istruttoria i vaghi indizi che avevano gettato un'ombra di sospetto sui due arrestati furono chiariti ed il giudice istruttore avv. Caron-Cava, su conforme parere del P. M. avv. Buscaglino, accogliendo la istanza, inoltrata fin dall'inizio dall'avv. Mario Dal Fiume difensore dei prevenuti, ordinava l'immediata scarcerazione del Cotrone e del Di-Scotto, essendo essi risultati assolutamente innocenti.

Chi ha assassinato il Lamia? La domanda torna ad affacciarsi ora che il delitto, con la scarcerazione dei due prevenuti, ripiomba nel mistero.

Note scolastiche

Regia Università. — Le domande di ammissione agli esami per la prossima sessione autunnale dovranno essere presentate a questa Segreteria universitaria nei giorni qui sotto indicati: per la Facoltà di giurisprudenza dal 25 sett. al 5 ott.; per la Facoltà di medicina e chirurgia dal 27 settembre al 5 ottobre; per la Facoltà di scienze dal 27 settembre al 6 ottobre; per la Scuola di farmacia dal 28 settembre al 6 ottobre; per la Facoltà di lettere e filosofia dal 1o al 9 ottobre.

Liceo-ginnasio V. Alfieri. — Le prove scritte per il diploma di maturità classica (III Commissione) avranno luogo nei locali del R. Liceo V. Alfieri, via Giacosa, 25, nei giorni e nell'ordine seguente: martedì, 21 settembre: versione dal latino in italiano; mercoledì, 22: versione dall'italiano in latino; giovedì, 23: componimento italiano; venerdì, 24: versione dal greco in italiano. Con ulteriore avviso saranno notificati i giorni in cui si svolgeranno le prove orali.

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori Italiani. — I e II reparto: adunata dei partecipanti ai campi alpini alle ore 14 di stasera sabato alla stazione di Porta Nuova, lato via Sacchi. Ritorno lunedì sera alle 21,30. Lavoretti, domenica adunata alle ore 8 in sede. Provinciali, sabato ore 17 partenza della Società Armida per il campo a Carignano.

Associazione universitaria Canavesana. — Il terzo convegno dei goliardi Canavesani sarà tenuto a Castellamonte domani domenica. Adesioni a Fernando De Rossi-Nigra, Castellamonte.

Banda musicale ex San Donato. — La banda è stata ricostituita col nome di «Pietro Micca» con sede sociale in via del Carmine, 13, presso l'Associazione del III Mandamento. La scuola avrà luogo al lunedì ed al giovedì dalle 21 alle 23.

Legione Prealpina. (Ufficio Comando). — Domani domenica non avrà luogo per i dipendenti reparti alcuna adunata per istruzioni o per esercitazioni.

Celeste Vercellese. — Riunione dei partecipanti alla gara di bocce questa sera sabato alle 21 in sede.

Milizia Balilla. — Adunata domenica alle 8 in sede, in bassa tenuta, e lunedì alle 8 in sede in alta tenuta.

Avanguardia giovanile fascista. — Adunata domenica alle 8 in sede in bassa tenuta e lunedì alle 8 in sede in alta tenuta.

Centuria Cesare Battisti. — Domenica alle 7 adunata per servizio, in giubba.

Centuria Piave. — Questa sera adunata alle ore 20,30 per importanti comunicazioni. Domattina alle ore 7,30 precise tutti i dipendenti dovranno trovarsi in caserma per esercitazioni. Tenuta ordinaria.

Centuria mitraglieri «Musso». — Domani domenica alle 8, adunata obbligatoria.

Centuria Pigliona. — Domani domenica alle 8 adunata obbligatoria.

Centuria pronto soccorso. — Domenica alle ore 8,40 adunata alla caserma di tutti gli appartenenti alla Centuria: piccola uniforme.

Concorso per architetti. — La Società delle Nazioni ha indetto un concorso fra gli architetti di tutti gli Stati per un progetto relativo alla costruzione di un palazzo sede della Società. Informazioni e visione del programma presso l'Ufficio Gabinetto della Prefettura.

Per i postelegrafonici. — E' aperto un concorso a 10 borse di studio a favore degli orfani di impiegati ed agenti postelegrafonici. Schiarimenti presso il reparto Ragioneria, Palazzo delle Poste.

ULTIME NOTIZIE

La Manica all'incontrario

Un materassaio l'ha attraversata e sfida a rifarla in senso inverso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Tutta la cavalleria possibile deve essere usata in questo momento psicologico verso miss Ederle e mamma Corson; ma il sesso forte ha finalmente acquistato il diritto di rialzare la fronte.

Il panettiere tedesco Wierkotter e il panettiere francese Michel, dal 28 agosto in qua, hanno battuto il record delle due gentili americane per la traversata della Manica; ma la partita, che sotto certi aspetti rimaneva pari è stata rovesciata oggi, ad intero discapito del bel sesso, per dato e fatto di un materassaio inglese, Norman Derham, il quale ha attraversato lo stretto da Capo Gris Nez a Dover in 13.55'. Egli rimane alquanto al disotto delle 12 ore e 42 minuti di Wierkotter e delle finora insuperate 11 ore e 5' del corpulento Michel. Pure, allenpiosi i muscoli natatori bastano la lana per i suoi clienti, il materassaio inglese è parecchio al di sopra delle 15 ore 28' di mamma Corson e delle 14 ore e 39' di miss Ederle. La classifica del sesso forte emerge dunque in ragione di tre contro due alla pura stregua numerica e calcolate voi la sua superiorità in ragione di tempi minimi: per una volta tanto si torna a respirare.

La statistica della traversata a nuoto intanto si allunga. Ben dieci persone hanno varcato lo stretto a tutt'oggi; cinque delle quali nelle ultime sei settimane; mentre le vittorie degli altri sono distribuite a varie tappe sul mezzo secolo, incominciato col 25 agosto 1865, quando l'inglese capitano Webb ottenne in 20' ore e 35' il primo successo nella storia delle traversate. In testa all'albo ufficiale dei dieci vittoriosi si trova l'America con 4 vittorie: viene poi l'Inghilterra con 3 vittorie, inclusa l'odierna. Gli ultimi posti sono occupati dalla Francia, dalla Germania e dall'Argentina (ma il cosidetto argentino Tiraboschi è perfettamente italiano). Qualcuno ora sarebbe tentato di esclamare « Basta! ». Purtroppo siamo appena al principio.

« Attraversarla in senso inverso »

Le cinque vittorie ultime si sono attuate a così grande velocità in seguito alla geniale scoperta, della quale il nuotatore inglese Burgess, vittorioso nel 1911, in 21 ore e 45 minuti, fu il pioniere a beneficio degli allievi, per i quali egli aperse una scuola. Il Burgess aveva nuotato, come il Webb, da Dover al Capo Gris Nez; ma non dimenticò mai quelle faticose 22 ore di immersione, e il cervello gli si fece veloce nell'esame delle peculiarità della Manica. Poco alla volta egli trovò che la traversata dal Capo Gris Nez a Dover è una delizia al confronto dell'altra. Il natante, lanciatosi in acqua a Capo Gris Nez, fa venti minuti di bracciale in linea retta verso l'Inghilterra e poi ne fa sette ore in direzione nord-ovest; dopo di che la marea se lo piglia gratuitamente in braccia e lo deposita sulle sabbie di Dover, allegro come un pesce. Senonchè il robusto materassaio inglese, che oggi accertava con successo la virtù di questo itinerario alimento intellettuale, ha lanciato nell'istante del trionfo un grido, il quale spalanca una prospettiva piuttosto terrorizzante per tutti i campioni, incluso anche lui:

« Attraversare la Manica in senso inverso. Questa è la vera prova autentica. L'anno venturo noi dovremo tentarla, oppure dovremo confessarci nuotatori di poco conto ».

Perciò, come vedete, tutta la natazione concentrata sullo Stretto rimane lungi dall'esaurirsi. Anzi, approfittando dell'occasione, la famosa nuotatrice americana Kellermann intima cablograficamente da New York che si apre un'epoca di inaudite gare nuotatorie attraverso la Manica. Non più gli esperimenti individuali, ma le corse a studio.

Premi ed affari

Generalmente intorno ai loro affari i trionfatori della Manica hanno la caratteristica di serbarsi muti come pesci. Miss Kellermann fa bensì balenare visiosissimi premi per le future gare internazionali di massa; ma i profitti realizzati dagli ultimi vittoriosi rimasero piuttosto inediti fino al caso odierno di Norman Derham, il quale dichiara stasera chiaro e tondo che domani intascherà un premio di mille sterline, assegnatogli non si sa bene da chi. Derham ha 28 anni; vive a Southend, alle bocche del Tamigi ed è figlio di un capitano di mare.

Egli tentò invano di attraversare la Manica due altre volte, ma piuttosto privatamente giacchè temeva assai più le ire della moglie, la quale sembra essere molto terrestre, che non quelle dello stretto. Ieri sera, dopo aver lasciato momentaneamente il tetto coniugale con un pretesto di affari, il Derham si immergeva alle 21 a Capo Gris Nez e, accompagnato da una scialuppa a buon mercato, nuotava senza sosta attraverso la nebbia, che poco dopo aumentava l'oscurità della notte. Il mare era grosso e il Derham rischiò varie volte di smarrirsi tra i flutti, perdendosi d'animo e poscia riavendosi, finchè alle 10.55 di stamane egli metteva piede sulla spiaggia di Saint Margarett Bay, presso Dover. I bagnanti e l'intera popolazione che erano stati preavvisati dell'arrivo, fecero accoglienze trionfali al nuotatore, sventolando bandiere nazionali e scoppiando in ovazioni frenetiche. Derham era quasi esausto. Il suo allenatore, poco di poi, lo adagiava in un bagno caldo, che restituiva le forze al giovane, il quale ricevendo subito dopo i giornalisti, diceva: « Sono felice del mio successo per la nostra vecchia Inghilterra e anche per i miei bambini ».

La nuotatrice col mal di mare

Intanto falliva miseramente un tentativo di traversata iniziato ieri sera da una studentessa universitaria inglese, miss Marriott, la quale per altro riuscì a nuotare ininterrottamente per ben 13 ore, ritirandosi in vista della costa britannica. La dattilografa signorina Gleitze, approfittando della caldura settembrina di questi giorni, era partita a sua volta ieri da Folkestone sopra un motoscafo diretta a Capo Gris Nez per ripetere il suo vano tentativo di traversata, eseguito nel giugno scorso. Disgraziatamente essa fu colta dal mal di mare e sbarcò in Francia senza che le restasse fiato per tentare la grande nuotata.

M. P.

Un battaglione messicano sterminato

In un'imboscata di indiani

Messico, 17, notte.

Si segnala che una banda di indiani Yaqui ha quasi interamente sterminato un battaglione messicano di Sant'Elia in una imboscata presso Pricam. I sopravvissuti sono fuggiti in grande disordine.

L'arbitrato obbligatorio

promesso dal Governo Inglese alla Federazione dei Minatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Stamane Baldwin si abboccava in Downing Street con il presidente dell'Associazione dei proprietari di miniere, il quale evidentemente gli riconfermava la decisione di non negoziare su basi nazionali con la Federazione dei minatori. Subito dopo giungevano alla residenza ufficiale del *Premier* i tre dirigenti della Federazione mineraria, ossia il presidente Smith, il segretario Cook e il tesoriere. Seguivano ben sette ore di discussione, durante le quali Baldwin era fiancheggiato da Churchill. Per non perdere tempo i tre *leaders* minerari erano trattenuti a colazione a Downing Street, mentre Baldwin e Churchill se ne allontanavano per un'oretta. Le conversazioni sono terminate stasera alle 19.

L'esito si compendia in una lettera che il primo ministro ha scritto in serata alla Federazione dei minatori. Essa stabilisce che l'Associazione dei proprietari ha declinato definitivamente di discutere con la Federazione dei minatori qualunque questione relativa agli orari e ai salari. E poi continua:

« E' chiaro che il Governo non ha il potere di promuovere una Conferenza alla quale partecipino anche i proprietari. Tuttavia l'Associazione padronale ha dichiarato che i proprietari di miniere, in tutti i bacini, sono disposti ad osservare i principii generali che un concordato nazionale sarebbe inteso a garentire. Una sistemazione permanente dovrebbe combinare gli accordi locali, con una sovraintendenza di carattere nazionale. Se i minatori sono alfine disposti ad affrontare i fatti economici dell'industria e a riprendere il lavoro sulla base di accordi locali e provvisori, il Governo è pronto a garantire, mediante la legislazione, che questi principii vengano debitamente applicati per mezzo di un tribunale nazionale di appello. Perciò noi vi presentiamo, in un breve *memorandum* accluso, le linee generali di ciò che siamo pronti a fare, e i limiti entro i quali ci troviamo capaci di intervenire. Se i vostri rappresentanti sono disposti a riprendere il lavoro sulla base di accordi locali, subordinati alle garanzie concesse dalle commissioni suddette, e non appena il lavoro sarà ripreso su larga scala, noi sottoporremo questi proposito al Parlamento, sotto forma di un disegno di legge. Per altro crediamo necessario aggiungere che la nostra offerta è fatta soltanto per il sincero desiderio di raggiungere una sollecita sistemazione, e che il Governo naturalmente confida di ricevere le opinioni della Federazione mineraria senza alcun indugio ».

Il « memorandum » annesso consiste di tre brevi paragrafi, il primo dei quali dice:

« Non appena sarà avvenuta una ripresa generale del lavoro, per il tramite di accordi provvisori, raggiunti mediante negoziati locali, il Governo passerà una legge, la quale istituirà un tribunale nazionale di arbitraggio, a meno che nel frattempo non venga stipulato un concordato nazionale, che renda inutile la legge in parola ».

Il secondo e il terzo paragrafo rendono chiaro che le stipulazioni locali potranno essere rivedute e corrette dal tribunale di appello, per quanto concernerà non soltanto i salari, ma gli orari.

I « leaders » della Federazione mineraria hanno convocato l'intero Consiglio esecutivo per lunedì prossimo, allo scopo di esaminare le proposte del Governo.

M. P.

Il processo di Magdeburgo finito con la condanna a morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, notte.

Una seconda giornata è bastata ad esaurire rapidamente il dibattimento dinanzi ai giurati di Magdeburgo e il famigerato Schroeder stasera a tarda ora è stato condannato a morte per avere assassinato a scopo di furto il contabile Helling. Ciò risultò dalla sua stessa confessione. Il dibattimento ha dato inoltre occasione alla solenne riabilitazione del calunniato industriale Haas, che si era tentato di coinvolgere nel processo. Questi è comparso alla sbarra dei testimoni e dinanzi a lui lo Schroeder ha rinnovato l'affermazione che l'Haas, contrariamente a quanto l'imputato asserì in istruttoria, nulla ebbe a che fare col delitto.

Prendendo la parola per l'ultima volta dinanzi ai giurati, l'imputato, in forma molto calma e abile, ha invocato da essi clemenza.

« Io so — egli ha detto — che il mio grave delitto deve essere punito con la morte. Ma vi prego di riflettere se io sia già così guasto da dover essere condannato a morte. Ho ora 23 anni e posso ancora migliorarmi. Comprendo che difficilmente potrà essere qui pronunziata una sentenza obiettiva, perchè troppo chiasso ha fatto la lotta svoltasi nella stampa sul mio caso. Nessuno di voi ha potuto venire qui senza animo maldisposto verso di me. Tuttavia vi prego di una sentenza giusta ».

LA CINA

Il figlio dell'Ambasciatore inglese sfuggito a un attentato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Secondo un messaggio da Tokio, il generale Yang-Sen ha informato il Ministero degli Esteri di Pechino che le sue truppe entreranno in azione, caso mai gli inglesi inviassero a Wanhsien una seconda spedizione per liberare i due piroscafi che vi rimangono sotto sequestro.

Un altro dispaccio da Tokio informa che, secondo quei giornali, uno studente cinese tentò di assassinare ieri mattina il figlio dell'ambasciatore inglese. Era l'ora del lunch, e si trovavano all'Ambasciata il Principe Ereditario di Svezia insieme con la consorte. Ad un tratto si udirono nel vestibolo movimenti sospetti. Il figlio dell'ambasciatore abbandonò momentaneamente la tavola e apprese che i domestici dell'Ambasciata stavano ricercando un intruso, il quale si era allontanato attraverso il giardino. Il figlio dell'ambasciatore intravvide l'uomo attraverso una vetrata. Immediatamente il malintenzionato scagliò contro il giovanotto un acuminato coltello. Ulteriori indagini per agguantarlo risultarono infruttuose.

La lira a Londra: 133,50

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Nelle quotazioni finali di stasera allo Stock Exchange si ripercuote la continua tendenza del franco francese e di quello belga a indebolirsi. Il ribasso del secondo viene attribuito alla sospensione dei negoziati per un prestito di 10 milioni di sterline al Governo di Bruxelles e anche alla voce che il Governo medesimo avrebbe abbandonato l'idea di una stabilizzazione immediata. Il ribasso del franco francese sembra infatti dovuto a certi versamenti che la tesoreria di Parigi dovrà eseguire entro fine settembre. Comunque il franco francese chiudeva stasera a 172,12, il franco belga a 178,37 e la lira, al contrario, ricuperava nel frattempo quasi un punto chiudendo a 133,50.

DOPO L'ATTENTATO

L'anarchico nuovamente interrogato

Una denunzia contro il cameriere della locanda

Roma, 17, notte.

Stamane il comm. Marciano, che da lunedì scorso ha assunto la direzione dell'istruttoria per l'attentato contro il capo del Governo, ha conferito col Procuratore del Re capo, grand'uff. Nanni, informandolo specialmente di una nuova denuncia fatta dall'Autorità giudiziaria. La denuncia riguarda quel Leandro Soria di Luigi, da Brescia, cameriere della locanda « Trento e Trieste », dove alloggiò il Lucetti, e che fu veduto molte volte insieme con l'anarchico. Prima di conferire col Procuratore del Re, il comm. Marciano aveva avuto un lungo colloquio col capo della Polizia giudiziaria, cav. Pennetta, il quale lo ha informato su diverse operazioni finora svolte dall'Autorità di P. S.

Per quanto riguarda le operazioni della Polizia, si ha notizia che nella giornata di ieri sono state rilasciate settanta persone, che erano state « fermate » a scopo di informazione. Malatesta è tuttora trattenuto in carcere. Il « Giornale d'Italia » è informato che questa notte la città è stata interamente perlustrata da pattuglioni di agenti in borghese. Sono stati visitati numerosissimi esercizi pubblici, particolarmente alberghi di basso ordine, locande e ambienti ove sogliono radunarsi elementi pericolosi e sospetti. Si è proceduto al fermo, per misura di pubblica sicurezza, di 335 persone, sulle quali la polizia sta compiendo attive indagini per accertare l'identità e lo scopo della loro presenza a Roma. Sono state inoltre operate circa 100 perquisizioni.

Il comm. Marciano ha voluto attendere i maggiori elementi possibili da parte della Pubblica Sicurezza, per procedere ad un più preciso interrogatorio dell'anarchico Gino Lucetti. L'interrogatorio ha avuto luogo oggi, a « Regina Coeli », dove il consigliere istruttore è rimasto per circa due ore. Il comm. Marciano, dopo avere lungamente interrogato il Lucetti, ha anche sottoposto il cameriere Soria ad un esame istruttorio. Su questi interrogatori, naturalmente, l'autorità giudiziaria mantiene il massimo segreto. Il « Corriere d'Italia » crede tuttavia di sapere che il Lucetti in qualche momento ha perduto la calma, che pare si sia imposto da quando è stato arrestato.

Smentita ufficiale francese

alle notizie di concentramenti sulla frontiera italiana

Parigi, 17, notte.

In seguito alla notizia pubblicata da giornali stranieri circa un preteso concentramento di truppe francesi alla frontiera con l'Italia, l'Agenzia *Havas* ha diramato il seguente comunicato del Ministero della Guerra:

« *La notizia che annuncia che un concentramento di truppe francesi sarebbe effettuato sulla frontiera italiana è una invenzione grossolana, che non ha alcun fondamento* ».

(Ag. Stefani).

Un ricevimento ad Averescu in Campidoglio

Roma, 17, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, ha offerto in onore del generale Averescu, presidente del Consiglio dei ministri di Romania, un the. Il generale Averescu è giunto in Campidoglio alle 17,30. Presso l'ingresso erano a riceverlo il Governatore Cremonesi, con i vice-governatori ed i rettori ed il segretario generale del Governatorato. L'illustre ospite è stato accompagnato a visitare le principali sale ed i Musei. Sulla terrazza attigua al Museo Mussolini è stato servito un sontuoso rinfresco, mentre la banda municipale ed un'orchestra si alternavano nell'eseguire scelti pezzi di musica. Alle ore 19 il capo del Governo romeno, ossequiato dalle autorità, ha lasciato il Campidoglio.

Alla Borsa di Firenze

Un telegramma al ministro Volpi

Firenze, 17, notte.

La *Nazione* pubblica:

Alla nostra Borsa questa mattina le contrattazioni per i titoli industriali sono state pressochè nulle. Il persistere impressionante della tendenza al ribasso ha fatto sì che gli agenti di cambio preferissero astenersi il più possibile dagli affari, perchè bastavano pochi titoli offerti per far perdere alla quota diecine di punti. Un telegramma è stato inviato dal Sindacato di Borsa al ministro Volpi. Molti valori sono rimasti inquotati in listino. Intanto le voci più disparate correvano negli ambienti finanziari disorientando maggiormente gli operatori. La liquidazione di fine marzo si avvicina con una notevole differenza di passivo, che si accumula su un mercato già esausto. Questa la ragione per la quale gli agenti di cambio hanno cercato stamane di evitare le contrattazioni.

Festeggiamenti a Vienna

per « i tirolesi meridionali bisognosi »

Vienna, 17, notte.

Domani e posdomani avranno luogo a Vienna i festeggiamenti popolari in onore del Tirolo, con una sfilata di un corteo tirolese e bavarese per le vie della città e solenne ricevimento da parte del Presidente della Repubblica. Avrà luogo una serata a beneficio dei « Tirolesi meridionali bisognosi ». La Commissione per i festeggiamenti tirolesi invita i cittadini ad imbandierare le strade per dove passerà il corteo.

Crisi nell'Ente della Fiera a Milano

Verso un commissariato governativo?

Milano, 17, notte.

L'organizzazione della Fiera di Milano è in crisi. Questa sera il segretario generale Majnoni ha annunciato ai rappresentanti della stampa cittadina di aver presentato le dimissioni dalla carica di segretario generale dell'organizzazione. La lettera di dimissioni è in data del 1.o settembre, ma essa è stata resa nota soltanto questa sera. Le dimissioni sono state accettate dal Presidente della Fiera. La crisi però non si fermerà qui. E' noto che alle dimissioni del Majnoni seguiranno quelle del presidente, sen. Nava. Poichè l'importante organizzazione non può essere lasciata, neanche per un breve periodo, senza la guida sicura di una personalità di prim'ordine, si assicura che il Governo provvederà con la nomina di un commissario. Le dimissioni dell'on. Nava e la nomina del commissario avverranno, a quanto si crede, per la fine del mese.

Il volo di Fonck a lunedì?

Londra, 17, notte.

Come le notizie di ieri sera inducevano a presagire, il capitano Fonck non è ripartito neanche stamane per il suo grande volo da New York a Parigi. Un cablogramma odierno riferisce infatti che le condizioni atmosferiche essendo divenute sfavorevoli, egli ha dovuto rinviare la partenza fin all'alba di lunedì. Resta a vedere se all'alba di lunedì le condizioni atmosferiche, mentre il lunario sta immergendosi a spron battuto nell'autunno, risulteranno propizie.

Frattanto, secondo il succitato cablogramma, si sperava nel pomeriggio di oggi che le riparazioni finali all'aeroplano nell'aerodromo attiguo a New York, giungessero a compimento entro stasera. Di quali riparazioni si tratti, nessuno sa: tutto quello che era necessario ieri mattina era di fare cadere qualche goccia di stagno sulla fessura, improvvisamente scoperta, in un cantuccio del serbatoio della benzina.

Celebre tela del Segantini

acquistata da una patrizia genovese

Venezia, 17, notte.

La più importante delle vendite effettuatesi nelle Biennali veneziane dalla loro fondazione è stata conclusa in questi giorni coll'acquisto del quadro « Ora mesta », di Giovanni Segantini, da parte della marchesa Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani, di Genova. L'importo più cospicuo che è stato pagato per l'acquisto del quadro di Degas, « Zia e nipote » — si dice 300,000 lire — è stato di gran lunga superato con l'acquisto attuale. Tale acquisto riveste particolare importanza, in quanto assicura all'Italia e ad una delle maggiori gallerie private italiane una delle insigni opere del grande divisionista trentino. Il quadro « Ora mesta » appartiene alla seconda maniera del pittore, essendo stato dipinto nel 1892, e cioè nel periodo più fulgido dell'arte del Segantini. Attualmente il quadro era di proprietà della Galleria Neupert, di Zurigo, che lo aveva prestato all'Esposizione di Venezia in seguito all'intervento del Governo federale svizzero, interessato dal nostro Governo. Con questa vendita la cifra complessiva delle vendite effettuate alla Biennale ha raggiunto quasi i due milioni.

La sede della Federazione fascista di Trieste

Un'assemblea della Filarmonica per cedere i locali

Trieste, 17, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione filarmonico-drammatica, in perfetto accordo con l'on. Banelli, e per procedere doverosamente, secondo le norme dello statuto, ha convocato per il 30 settembre p. v. l'assemblea straordinaria dei soci, onde sia deliberato sulla proposta di cessione dei locali sociali alla Federazione fascista di Trieste. Di fronte ai recenti dolorosi avvenimenti il Consiglio direttivo, desiderando concorrere alla pacificazione degli animi, aderisce alla richiesta fattagli dall'on. Banelli, di offrire i locali in ospitalità alla Federazione fascista di Trieste, in via provvisoria, e fino alla relativa deliberazione dell'assemblea dei soci ».

Operaio travolto da una trave e bimba che cade dal 2.o piano

Savona, 17, notte.

Questa sera veniva trasportato al nostro ospedale l'operaio Bonardo Sebastiano fu Andrea, d'anni 60, nativo di Cuneo, addetto ai lavori di un'impresa per la costruzione del nuovo tronco ferroviario Savona-San Giuseppe. Il disgraziato mentre lavorava su di un ponte per la costruzione di un viadotto della linea in Borgata Lavagnola, venne colpito dalla caduta di un trave, riportando ferite e contusioni gravissime. I medici si sono riservata la prognosi. Più tardi veniva ricoverata allo stesso nosocomio la bimba Ghisolfo Nanda di Antonio, d'anni 2. Lasciata momentaneamente incustodita dalla madre, la piccina si sporse fuori dalla finestra della sua abitazione, al secondo piano di uno dei caseggiati di piazza Lavagnola, così da perdere l'equilibrio e da precipitare sulla piazza sottostante, dove fu raccolta morente. La madre sembra impazzita dal dolore.

Severa condanna di tre rapinatori

Novara, 17, notte.

Sono comparsi davanti al nostro Tribunale i pregiudicati Giovanni Broglia di Andrea, di anni 22, Enrico Pisenti di Luigi, di anni 24, e Pietro Porfilaro di Giuseppe, di anni 23; il primo e l'ultimo condannati parecchie volte. Costoro, la sera dell'11 agosto scorso, in Vercelli, si incontrarono all'osteria con certo Antonio Trompeo, e tanto insistettero, finchè lo indussero a pagar loro da bere. Quando però il Trompeo uscì dall'osteria, essendo l'ora della chiusura, i tre giovanotti lo seguirono lungo una strada deserta ed oscura, e quindi lo aggredirono e lo gettarono a terra, derubandolo di un portafoglio con la somma di 1800 lire, e di un altro portafogli contenente importanti documenti. Subito il Trompeo denunciava la rapina subita ed i tre rapinatori venivano poco dopo tratti in arresto. Il Tribunale condannò i tre imputati alla pena di 4 anni di reclusione ciascuno ed un anno di vigilanza. Difesa: avv. Mastroianni e Perla.

SPORT

Il campionato d'America di tennis

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 17 notte.

Sono incominciati i quarti di finale del campionato d'America di tennis. Cochet, francese, batte Tilden, americano, per 6 a 8, 6 a 1, 6 a 3, 1 a 6. Richards, americano, batte Brugnon, francese, per 6 a 2, 6 a 1 e 6 a 2. Borotra, francese, batte Johnston, americano, per 3 a 6, 4 a 6, 6 a 3, 6 a 4, 6 a 4. Domani Borotra incontrerà Richards.

Il match Novara-Alessandria

Bologna, 17, notte.

Il Direttorio della Federazione giuoco del calcio ha tenuto nel pomeriggio e nella serata una laboriosa riunione. Il Direttorio ha deciso di soddisfare il desiderio dei dirigenti del Novara e dell'Alessandria, di far giuocare la partita di qualificazione giovedì prossimo, 23 corrente, sul campo della Juventus, a Torino.

DA BIELLA

Un violento incendio sviluppatosi in un casseggiato di Secondo Bonardi, a Cossato, ha distrutto vasti depositi di foraggio, attrezzi, ecc., per un valore rilevante.

Stato Civile di Torino

17 settembre 1926

NASCITE 25: maschi 12, femmine 13.

MORTI: Ravai Carolina m. Ferroglio, d'anni 55, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 33 — Capellino Stefano di Firmino, id. 34, di Villa S. Secondo, ferroviere, via P. C. Boggio, 23 — Sommariva Elvira m. Rossaro, id. 61, di Feltre, agiata, via Cristoforo Colombo, 33 — Costi Donna Rachele m. Gandolfi, id. 45, di Bozzolo, agiata, via S. Donato, 51 — Ruffino Giovanna vedova Gallo, id. 84, di Barolo, Borgata via Berthollet, 1 — Jorio Jole di Giuseppe, id. 6, di Torino, scolara, corso Belgio, 51 — Gabbiano Felice di Giuseppe, id. 21, di Asti, soldato — Bordat Amabile di Antonio, id. 20, di Champorcher, soldato — Carignano Massimo fu Domenico, id. 71, di Torino, meccanico — Frattini Olfra vedova Cossai, id. 69, di Andorno Micca, casalinga — Bersano Clotilde fu Luigi, id. 56, di Casale Monferrato, agiata — Oliotta Pietro fu Bartolomeo, id. 74, di Conflenti, tessitore.

Minori d'anni sei, 4. Totale 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

BOLLETTINO METEORICO

16 settembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	14	sereno	
Milano	26	15	nebbia	
Genova	27	22	»	calmo
Venezia	26	20	¼ coperto	legg. m.
Firenze	29	13	sereno	
Ancona	25	21	¼ coperto	calmo
Bologna	26	21	nebbia	
Napoli	30	20	sereno	»
Taranto	29	20	»	»
Catania	30	21	»	»
Cagliari	27	19	»	»
Tripoli	32	18	nebbia	»
Messina	30	21	¼ coperto	»
Trieste	26	22	»	legg. m.
Trento	27	12	sereno	
Fiume	26	20	¼ coperto	calmo
Bari	25	19	coperto	legg. m.
S. Remo	26	17	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 27 — Minima + 14

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardalli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 749.
Temperatura massima del giorno 16 + 28
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 14

Quattro morti e 17 feriti

per il ribaltamento di un autocarro

Potenza, 17, notte.

Stanotte, verso le 2,30, la banda musicale di Grassano, composta di 53 persone, dopo di avere partecipato ai solenni festeggiamenti di San Rocco nel comune di Aglieto Lucania, si è diretta su un autocarro verso Albano della Lucania. La macchina era sprovvista di fanali e procedeva a corsa veloce su un rettilineo, a circa due chilometri dalla stazione di Grassano, allorchè il conducente, Vincenzo Irviani, non si è accorto, per la fitta oscurità, che stava riassumendo la cunetta stradale. Ad un tratto l'autocarro ha subito un urto violentissimo ed è bruscamente ribaltato, capovolgendosi. Tutti quelli che si trovavano a bordo della macchina, con un urlo angoscioso di terrore, sono stati sbalzati lontano, mentre alcuni rimanevano sotto i rottami del pesante autocarro. Tra questi ultimi erano il direttore della banda, Luigi Marzano, il capo-musica Luigi Crispino, il musicante Luigi Passarelli, e lo scambista postale Giuseppe Quinzonia. I quattro disgraziati sono rimasti orribilmente schiacciati. Il conducente rimaneva impigliato soltanto con un braccio sotto i rottami, mentre un ragazzo, che si trovava sul tetto improvvisato del camion, rimaneva miracolosamente illeso. Degli altri musicanti quindici rimanevano feriti, di cui sette gravemente. Sul posto accorrevano autorità ed agenti, che procedevano al difficile lavoro di salvataggio e di estrazione delle vittime dai rottami, provvedendo al trasporto dei feriti a Potenza. E' stata aperta un'inchiesta giudiziaria per assodare le eventuali responsabilità.

MERCATI

BESTIAME

Gioggio, 17. — Bestiame da macello: Buoi grassi al Q.le da L. 475 a 500 — Vitelli grassi al Kg. da L. 6,60 a 6,50 — Giovenche e vacche grasse al Q.le da L. 390 a 400 — Suini da latte al capo L. 200 — Suini mezzani L. 600.

Voghera, 17. — Buoi al Q.le da L. 450 a 530 — Sementi da L. 350 a 400 — Vacche da L. 365 a 400 — Vitelli da L. 500 a 750 — Maiali L. 700 — Ovini da L. 400 a 700.

CEREALI

Gioggio, 17. — Frumento al Q.le da L. 200 a 205 — Meliga da L. 114 a 125 — Segale da L. 130 a 132 — Orzo da L. 220 a 240 — Avena da L. 130 a 135.

Udine, 17. — Mercato normale. Si quotarono: Frumento al Q.le da L. 190 a 195 — Granoturco giallo vecchio da L. 150 a 157 — Id. nuovo da L. 120 a 124 — Granoturco bianco vecchio da L. 130 a 139 — Id. nuovo da L. 115 a 116 — Cinquantino da L. 140 a 142 — Fagiuoli da L. 75 a 250 — Sorgorosso da L. 100 a 106 — Segala da L. 128 a 132 — Avena da L. 125 a 138 — Orzo da pilare da L. 138 a 152 — Riso camolino da L. 245 a 290 — Id. brillato da L. 290 a 325 — Id. Maratello da L. 345 a 370 — Id. gigante da L. 350 a 400.

FORAGGIO

Gioggio, 17. — Fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 50 — Fieno agostano da L. 35 a 40 — Fieno terzuolo da L. 50 a 56 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 22 a 25 — Paglia sciolta da L. 15 a 16.

Udine, 17. — Mercato superiore al consueto con quotazioni sostenute. Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 36 a 38 — Id. di 2.a qualità da L. 32 a 34 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 27 a 29 — Id. di 2.a qualità da L. 25 a 26 — Trifoglio da L. 34 a 37 — Erba Spagna da L. 35 a 40 — Paglia da L. 21 a 23 — Strame scuro da L. 18 a 20.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 17 settembre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 7, Kg. 620,70; trama stag. Colli N. 9, Kg. 520,53; Lana stag. Colli N. 9, Kg. 2260,56; Colli N. 26, Kg. 2706,99; Pesati Colli N. 10, Kg. 2031,34; Totale Colli N. 53, Kg. 6730,84.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: Sete Colli N. 151, Kg. 14201,94; Id. Lana e varie Colli N. 166, Kg. 27867,10 — Id. Sete Artificiali Colli N. 1, Kg. 120; Pesati Sete, Lane e varie Colli N. 20, Kg. 2232,37 — Pesati Rotoli Colli N. 119, Kg. 4860,75.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 9, Lavorato N. 4. Nel mese: Greggie N. 136, Lavorate N. 112.

Operazioni di purga. Nel mese: Sete N. 11, Lane N. 25.

Prove Bozzoli. Nella giornata: N. 2. Nel mese: N. 4.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A. S. P. A.

Movimento del giorno 17 settembre 1926

Stagionatura e Pesatura: Greggio N. 4, Kg. 360,31; assaggio N. 6. Totale del giorno: Stagionatura e Pesatura N. 4, Kg. 360,31; assaggio N. 6. Totale del mese: Stagionatura e pesatura N. 75, Kg. 7344,39; assaggio N. 107.

GINO PESTELLI, condirettore.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La sera del 16 settembre alle ore 23 dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi

ANGIULLI Prof. VINCENZO

insegnante valoroso, uomo retto ed integro, discesa la collina della vita, vi si addormentava ai piedi malgrado l'appello disperato della moglie, dei figli e dei nipoti.

Straziati ne dànno partecipazione la moglie **Carrascia Caterina**, i figli **Enrico** con la moglie **Bonicelli Maria** e figlia, **Alfredo** con la moglie **Berra Ernestina**, **Antonietta** col marito **Rodelli Giuseppe** e figli, **Emilia**, **Amalia** col marito **Saliceti Pietro** e figlio, il fratello **Raffaele** e figli, la nuora **Gojeta Chiara** ved. **Angiulli**, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corrente alle ore 16,30, partendo da via Belmonte 6. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Torino, 17 Settembre 1926.

Gonta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, cristianamente spirava

PAUTASSO FELICE

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Pollino Malvina**; i figli **Angiolina** e **Giovanni**; la nuora, la mamma, il fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia quanti interverranno alla sepoltura Sabato 18 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Stradella, 10 (Borgo Vittoria).

Gonta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia dell'

Ing. Cav. Uff. Bartolomeo Goss

commossa per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata al suo caro Estinto, vivamente ringrazia.

Il compianto che Egli ha suscitato nel cuore di tutti coloro che lo conobbero ha dato conforto al dolore di chi è stato più intimamente colpito. Alle persone che, di presenza o per iscritto, hanno voluto manifestare il loro cordoglio, a quelle che, a Luserna S. Giovanni e a Torino, hanno a Lui reso l'estremo omaggio, agli enti direttivi e alle maestranze degli Stabilimenti **Fornara**, al Comm. **Peano**, ai Pastori Sigg. **Peyronel** e **Gardiol**, la famiglia **Goss** esprime la più profonda riconoscenza.

Castellano - Telef. 41-207 - Primo Stabilimento [illegible]

La Famiglia **Canto** e **Moretti** nella impossibilità di rivolgere un grazie particolare a quanti vollero cercare di portar loro conforto per la irreparabile sciagura che la colpì colla dolorosa morte dei loro cari

GIUSEPPINO e GUIDO

ringraziano pubblicamente Parenti, Amici, Autorità, Rappresentanti delle numerose Società Umanitarie (intervenute con gagliardetti e bandiere), i Compagni di lavoro, i Consoci e tutti Coloro che inviarono fiori e scritti.

Un particolare ringraziamento e vera riconoscenza esprimono ai Signori Bordone, Calcari, Colla, Monney, Portigliatti, Bussone, Perotti P., Rosso, Fuggante, Ricchetto, Sarasso, Tommasone, Tundo, che non risparmiando fatiche improbe ed esponendosi fra rischi e pericoli gravissimi, ricuperarono le care Salme.

Rivoli-Torino, 18 Settembre 1926.

Gonta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava attorniato dai suoi figli:

Cambursano Giovanni

d'anni 65

IMPRESARIO

Ne dànno angosciati il mestissimo annunzio i figli: **Luigi** colla moglie **Barello Igina** e bimbi; **Maddalena**; **Domenico** colla moglie **Barello Natalina** e bimba; **Suor Maria** e **Caterina**; il fratello **Domenico** e famiglia, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 19 corr. alle ore 10, partendo da Corso Vercelli 138. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stabilimento [illegible]

Oggi alle ore 11, munito dei Sacri Carismi, guardando serenamente alla morte, spirava dopo lunga malattia

Arturo Bianchi

di anni 73

La moglie **Fiorentina Gabillant**, il figlio **Achille** colla moglie **Erminia Dordoni** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Domenica 19 corr. alle ore 15, partendo dalla casa in Piazza Santa Margherita N. 1 in Monza.

Si prega di non inviare fiori.

Gonta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevi atroci sofferenze, munita dei Ss. Sacramenti, rendeva stamane la bell'anima a Dio la Damigella

GIUSEPPINA GIANOLIO

Dànno il tristissimo annunzio la sorella **Caterina** Ved. **Lora** e figli; il fratello Dott. **Luigi** con la consorte **Giustina Bruno** e figli ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato 18 corr., alle ore 17.

Si prega di non inviare fiori.

Vigone, 17 settembre 1926.